

numero **9**  
anno  
quarantatreesimo  
**novembre**  
**2014**



Mauro Riccioni, Sindaco di Gagliole (MC)

# **Tempi di fraternità**

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

*Spedizione in abbonamento postale*  
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353  
conv. in L. 27/2/2004 n. 46  
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa  
ISSN 1126-2710

**tempi di fraternità**

donne e uomini in  
ricerca e confronto  
comunitario

Fondato nel 1971  
da fra Elio Taretto

**Collettivo redazionale:** Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

**Hanno collaborato al numero:** Nino Lanzetta, Francesco Pellegrini, Ristretti Orizzonti, Laura Tussi, Famiglia Ugolini, Ernesto Vavassori.

**Direttrice responsabile:** Angela Lano.

**Proprietà:** Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

**Amministratore unico:** Danilo Minisini.

**Segreteria e contabilità:** Giorgio Saglietti.

**Diffusione:** Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

**Composizione:** Danilo Minisini.

**Correzione bozze:** Carlo Berruti.

**Impaginazione e grafica:** Riccardo Cedolin.

**Fotografie:** Daniele Dal Bon.

**Web master:** Rosario Citriniti.

**Stampa e spedizione:** Comunecazione S.n.c.

strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

**Sede:** via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

**Telefoni:** 3474341767 - 0119573272

**Fax:** 02700519846

**Sito:** <http://www.tempidifraternita.it/>

**e-mail:** [info@tempidifraternita.it](mailto:info@tempidifraternita.it)

Una copia € 3,00 - **Abbonamenti:**  
normale € 30,00 - estero € 50,00  
sostenitore € 50,00 (con abbonamento regalo)  
via e-mail € 20,00 (formato PDF)

**Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:**

Adista € 89,00 - Confronti € 69,00

Esodo € 51,00 - Mosaico di pace € 54,00

Il Gallo € 54,00

**Pagamento:** conto corrente postale n° 29466109

**Coordinate bonifico bancario:**

IT60D076010100000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

**Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448**

dell'11/11/1974 - **Autorizzazione a giornale murale**

ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

**Iscrizione ROC numero 4369**

**Spedizione in abbonamento postale**

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

**Codice fiscale e Partita IVA 01810900017**

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

**QUANDO SI FA IL GIORNALE**

chiusura dicembre 2014 5-11 ore 21:00

chiusura gennaio 2015 3-12 ore 21:00

Il numero, stampato in 559 copie, è stato

chiuso in tipografia il 20.10.2014 e consegnato

alle Poste di Torino il 27.10.2014.

Chi riscontrasse ritardi postali

è pregato di segnalarlo ai numeri

di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



**EDITORIALE**

N. Lanzetta - Vogliono scardinare lo Stato sociale ..... pag. 3

**CULTURE E RELIGIONI**

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (27) ..... pag. 8

G. Monaca - Dopo la lunga paura del relativismo ..... pag. 20

**COSE DALL'ALTRO MONDO**

Fam. Ugolini - La casa d'acqua, la casa d'aria ..... pag. 16

**INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE** ..... pag. 14

**PAGINE APERTE**

M. Cavallone - Osservatorio ..... pag. 5

R. Orizzonti - L'emozione della prima fotografia con i nipoti..... pag. 12

L. Tussi - Io che conosco il tuo cuore ..... pag. 19

A. Cafasso - L'autismo, questo sconosciuto ..... pag. 23

D. Pelanda - Intervista a Sara Boggio ..... pag. 24

F. Pellegrini - Fallibilità dell'amore umano e Dio ..... pag. 28

D. Dal Bon - ... e la speranza continua ... ..... pag. 30

**POSTA DEI LETTORI** ..... pag. 33

**ELOGIO DELLA FOLLIA** ..... pag. 36

La notizia che vi stiamo per raccontare è un vero esempio di lealtà e rispetto verso il proprio paese: il sindaco e tutta la giunta comunale, in questo caso, si sono messi davvero a servizio dei propri cittadini.

Accade a **Gagliole**, un piccolo paese in provincia di Macerata. Il sindaco in carica da maggio dell'anno scorso è il giovane **Mauro Riccioni**, avvocato.

Appena eletto ha deciso di provare a sanare il debito economico del paese entro due anni ma senza, e sottolineo senza, far pagare un euro in più ai cittadini (731 in tutto!). E così sta facendo: ha rinunciato allo stipendio, al telefono cellulare e al rimborso spese per devolvere tutto ai suoi cittadini.

La dichiarazione del sindaco può essere consultata sul sito:

**<http://www.fanpage.it/sindaco-rinuncia-all-indennita-per-pagare-la-mensa-ai-bambini-e-l-assistenza-agli-anziani/>**



Siamo anche su Facebook, all'indirizzo:

**<http://www.facebook.com/tempidifraternita.tempidifraternita>**



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviargli copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è tratta da: [www.fanpage.it/sindaco-rinuncia-all-indennita-per-pagare-la-mensa-ai-bambini-e-l-assistenza-agli-anziani/](http://www.fanpage.it/sindaco-rinuncia-all-indennita-per-pagare-la-mensa-ai-bambini-e-l-assistenza-agli-anziani/)

# VOGLIONO SCARDINARE LO STATO SOCIALE

Dopo la sanità e lo statuto dei lavoratori  
ora vogliono toccare le pensioni

di Nino Lanzetta

**O**ra anche l’FMI, dopo l’OCSE, è pessimista sulla situazione economica italiana. Siamo in recessione da un anno e il PIL (prodotto interno lordo), che cresce perfino in Grecia ed in Spagna, da noi per il 2014 è negativo (meno 1,1%), la disoccupazione è al 12,6% (quella giovanile supera il 40%). Il debito pubblico ha superato il 135% e la spesa pubblica continua a crescere anche dopo i moltissimi tagli su pensioni e stipendi. Senza toccare le pensioni i risparmi sono difficili.

Il ministro del Lavoro e della previdenza sociale Poletti li aveva anticipati con una intervista al *Corriere*, nella quale aveva parlato di un taglio sulle pensioni calcolate con il metodo retributivo, per adeguarle al sistema contributivo vigente. Il sottosegretario Baretta assicurò che si sarebbero salvate le pensioni inferiori ai 2.000 €(lordi). Con un perfetto gioco delle parti, il premier Renzi ed il sottosegretario Del Rio si affrettarono a smentire: le pensioni - assicurarono - non sarebbero state toccate né aumentate le tasse o messa una patrimoniale e gli ottanta euro sarebbero rimasti anche per gli anni successivi. Nessuna preoccupazione: si reperiranno 16 miliardi con la spending review! Non dissero, però, come e da dove sarebbero saltati fuori! E questo è uno dei tanti misteri che continua a circolare sul Governo Renzi, che si infittisce ora che il Commissario Cottarelli è sul piede di partenza, come hanno fatto coloro che lo hanno preceduto.

Su molti giornali ed in televisione presunti esperti e tecnici, oltreché economisti, si sbracciano a dire che si dovrà giocoforza toccare la spesa sociale, cioè le pensioni e la sanità e sulle norme sul lavoro e l’abolizione dell’art. 18 il PD si è già spaccato e quel che resta della sinistra è sul piede di guerra, compresi i sindacati. Nei sei mesi del governo Renzi il debito pubblico è aumentato di 80 miliardi e la spesa corrente continua a salire. Poiché le riforme strutturali continuano ad essere latitanti, perché impedito dai poteri forti, i timori che si vada a colpire le pensioni del ceto medio sono più che reali. Del resto un contributo di solidarietà sulle pen-

sioni alte c’è già ed è stato varato dal governo Letta. Si tratterebbe di estenderlo anche alle pensioni più basse.

Lo smantellamento, progressivo ed inesorabile, dello stato sociale prosegue da tempo anche con i governi della sinistra e gli ammortizzatori sociali per la protezione delle categorie più deboli, soprattutto i giovani e le donne, è di là da venire. Tutto si giustifica per favorire l’assunzione dei giovani, naturalmente con contratti precari e di miseria. Anche l’abolizione dell’art. 18 risponde a questo fine, licenziando di fatto, senza adeguati ammortizzatori sociali, quei dipendenti a contratto salariale decente per sostituirli con contratti precari e senza contributi. Invece di tendere ad allargare la platea dei lavoratori con lo sviluppo, la crescita e la qualità del prodotto si tenta di incidere sul costo del lavoro portandolo a quello, di poco sopra lo zero, della Cina.

In passato sulla Previdenza (il cui bilancio si regge su contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro) sono stati scaricati costi impropri, a cominciare da quelli assistenziali, che avrebbero dovuto far carico al sistema fiscale. In più, per lunghi anni si è perseguita una politica allegra e incoerente con centinaia di migliaia di prepensionamenti fatti per aiutare le aziende in difficoltà; con centinaia di migliaia di pensioni di invalidità, quale cassa di compensazione di possibili agitazioni sociali; con milioni di pensioni integrate al trattamento minimo per insufficienza contributiva, migliaia di pensioni concesse ai politici e sindacalisti senza versamento adeguato di contributi a loro carico, migliaia e migliaia di laute pensioni elargite a categorie privilegiate (piloti, dirigenti d’azienda, clero, trasporti, giornalisti, politici, ecc.). Anche queste pensioni saranno toccate in ragione di un presunto nuovo contratto sociale a favore dei giovani?

È innestando tali guerre tra poveri che si risolve la nazione? Piero Ostellino, sul *Corriere della sera*, scrive che se lo Stato tradisce il patto previdenziale (stipulato dal cittadino che ha pagato i contributi conoscendo a priori il percorso che avrebbe avuto) non c’è più certezza del diritto e si finisce con l’arrestare pure

lo sviluppo. Far pagare l'assistenza a chi ha già pagato previdenza e tasse è un "trucco" per supplire ai costi e alle carenze di uno Stato sociale che non aiuta i meno abbienti ed è reso necessario dalla carenza di risorse, dall'esigenza di reperirle e dalla promessa di

riforme che chi parla non è, poi, in grado o non ha la volontà politica di fare. E di queste ultime, con buona pace degli affezionati del dinamismo renziano, non si vede ancora l'ombra!

Tratto dal sito: [www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org)

## I Premi Nobel per la Pace in difesa dei bambini

### "Sono fiera di essere la prima pachistana a ricevere questo riconoscimento e di dividerlo con un indiano"

Malala Yousafzay, 17 anni, pachistana, Premio Nobel per la pace 2014.

**È** davvero curiosa la lista dei Premi Nobel per la Pace assegnati negli ultimi anni. Basti pensare a Barak Obama, attuale presidente degli Stati Uniti che, nel 2009, divenne anch'egli Nobel per la Pace. Un cattivo esempio poiché a tutt'oggi non ha ancora chiuso «il lager di Guantanamo, non si è ritirato dalla guerra in corso in Afghanistan, e ne ha iniziata una nuova in Libia: naturalmente, con la solita scusa di esportare la democrazia» come ricordava Piergiorgio Odifreddi sulle colonne di Repubblica nel luglio 2013.

Oggi invece siamo contenti, esultiamo in quanto la scelta dei destinatari di questo premio da parte del Comitato di Oslo è stata fatta sulla base di un vero impegno pacifico e per i diritti umani. Tra le motivazioni della scelta è stato scritto che i bambini devono "andare a scuola e non essere sfruttati finanziariamente".

Infatti Malala Yousafzay, 17enne pachistana, si è sempre battuta per i diritti all'istruzione delle bambine nel suo Paese e, proprio per tale motivo, due anni fa fu ferita gravemente dai talebani alla testa ed al collo.

Il Nobel per la Pace è andato anche a Kailash Satyarthi, 60 anni, attivista indiano che si batte per i diritti dei bambini. Con la sua organizzazione "*Bachpan Bachao Andolan*", dagli anni '90 Satyarthi ha permesso di liberare almeno 80.000 bambini dalla schiavitù, favorendone la reintegrazione sociale.

Un hindu ed una musulmana, dunque, a simboleggiare quella pace e quel dialogo che mancano ormai dal 1947 con la guerra tra India e Pakistan per il controllo del Kashmir. Ed un appello di Malala ai due presidenti dei rispettivi Paesi: "Prendete parte insieme alla cerimonia di consegna dei Nobel per la Pace".

Di seguito riportiamo alcuni stralci significativi del discorso che la giovane pakistana ha tenuto il 12 luglio 2013 nella sede di New York delle Nazioni Unite, nel giorno del suo sedicesimo compleanno, durante l'Assemblea della Gioventù.

«... Cari amici, il 9 ottobre 2012, i talebani mi hanno sparato sul lato sinistro della fronte. Hanno sparato anche ai miei amici. Pensavano che i proiettili ci

avrebbero messi a tacere, ma hanno fallito. Anzi, dal silenzio sono spuntate migliaia di voci. I terroristi pensavano di cambiare i miei obiettivi e fermare le mie ambizioni. Ma nulla è cambiato nella mia vita, tranne questo: debolezza, paura e disperazione sono morte; forza, energia e coraggio sono nati. Io sono la stessa Malala. Le mie ambizioni sono le stesse. Le mie speranze sono le stesse. E i miei sogni sono gli stessi.

Cari fratelli e sorelle, io non sono contro nessuno; né sono qui a parlare in termini di vendetta personale contro i talebani o qualsiasi altro gruppo terroristico. Sono qui a parlare per il diritto all'istruzione per tutti i bambini. Voglio un'istruzione per i figli e le figlie dei talebani e di tutti i terroristi e gli estremisti. Non odio nemmeno il talebano che mi ha sparato.

Anche se avessi una pistola in mano e lui fosse in piedi di fronte a me, non gli sparerei. Questo è il sentimento di compassione che ho imparato da Maometto, il profeta della misericordia, da Gesù Cristo e Buddha. Questa è la spinta al cambiamento che ho ereditato da Martin Luther King, Nelson Mandela e Mohammad Ali Jinnah. Questa è la filosofia della non violenza che ho imparato da Gandhi, Bacha Khan e Madre Teresa. E questo è il perdono che ho imparato da mio padre e da mia madre. Questo è ciò che la mia anima mi dice: stai in pace e ama tutti (...).

(traduzione di Fulvio Scaglione  
tratto dal sito [www.minori.it](http://www.minori.it))



Malala Yousafzay e Kailash Satyarthi

a cura di  
**Mিনny Cavallone**  
 minny.cavallone  
 @tempidifraternita.it

L'autunno è ormai inoltrato e ce lo hanno ampiamente dimostrato le abbondantissime piogge di ottobre che tanti danni e tante sofferenze hanno causato specialmente a Genova ed a Parma, richiamandoci ancora una volta alla necessità di intervenire decisamente per tutelare l'ambiente contro i mutamenti climatici e contro il dissesto idrogeologico. Ancora una volta però dobbiamo notare che gli interessi economici ed una falsa idea di **crescita** prevalgono ed impediscono la realizzazione di provvedimenti seri.

Nelle recenti alluvioni l'unico elemento positivo è stato quello del volontariato di tanti giovani "angeli del fango" che sono accorsi a spalare, pulire, ecc., ricordandoci quelli di Firenze di tanti anni fa... La gioventù in gamba c'è sempre e sono proprio gli eventi drammatici a risvegliare le loro risorse positive.

Le questioni aperte sono sempre quella ambientale, quella politico-economico-sociale, quella dei diritti umani, la legalità contro le mafie e **la pace** contro le guerre; su ciascuna cercherò di riportare qualche notizia accompagnata da riflessioni.

### **Sport: non solo competizione**

Vorrei cominciare però con un argomento diverso che tocca aspetti psico-pedagogici e sociali: lo sport giovanile fabbrica di campioni oppure scuola di collaborazione e fonte di divertimento?

*Il Fatto quotidiano* ha dedicato al tema un lungo e interessante servizio il 6 ottobre. Fra gli articoli ho scelto quello della Liuzzi: "**La felicità di essere amici anche quando si perde**".

Nella squadra di minibasket dei Piccoli Giganti di Sassuolo, 90 ragazzi e ragazze di età compresa tra i 5 e gli 11 anni giocano con l'obiettivo di stare insieme, imparare e rispettare le regole di quello sport e fare il tifo pro e non contro. Non hanno mai raggiunto i primi posti in classifica, ma si divertono e imparano la correttezza e il rispetto anche per gli avversari. L'allenatore Franco Stefani racconta che una volta persero addirittura per... 120 a zero... ma poi una merenda a base di pane e cioccolata condivisa con gli avversari e l'arbitro tirò su il morale a tutti. Da allora la merenda è diventata il terzo tempo di ogni partita. Il messaggio che cerca di trasmettere anche ai genitori (che spesso esigono troppo dai figli e talvolta fanno il tifo in modo aggressivo) è: bisogna impegnarsi al massimo senza però badare troppo al punteggio e cercando anche di divertirsi perché nello sport è normale che si vinca e si perda. Ha chiesto perciò di seguire un corso di "tifo pro" che esiste in Emilia-Romagna. Infine cerca di valorizzare tutti, anche i meno forti, non lasciandoli spesso in panchina come avviene in altre squadre, ma offrendo loro invece maggiori opportunità. Insomma si tratta di una bella esperienza che va controcorrente rispetto alla mentalità dominante e che rappresenta un buon antidoto alla violenza che va affermandosi purtroppo nel "tifo" non solo nel mondo del calcio!

### **Politica: sul finanziamento ai parlamentari europei**

Passando alle questioni politiche, vorrei, prima di soffermarmi su qualche aspetto del quadro generale, riportare alcune notizie contenute in un articolo di Barbara Spinelli pubblicato sul *Manifesto del 2/9* relative agli emolumenti dei parlamentari europei ed al loro uso. Esse rispondono costruttivamente al bisogno di **trasparenza** diffuso sia nell'opinione pubblica che tra i movimenti e tra gli stessi sostenitori dell'"Altra Europa".

Gli emolumenti personali ammontano a 6.000 euro mensili, una cifra non altissima anche se superiore a quella di moltissime altre persone, l'uso è libero e quindi i tre parlamentari della lista L'Altra Europa hanno deciso di coprire il debito della campagna elettorale versando 1500 euro mensili ciascuno fino all'estinzione. In seguito potranno disporre liberamente ed eventualmente versare contributi volontari all'organizzazione se questa si sarà strutturata stabilmente.

Per quanto riguarda le altre indennità, è vietata dal Parlamento EU la commistione con la politica nazionale. Esse ammontano a 21.000 mensili da destinarsi alle attività di assistenza cioè alle assunzioni necessarie per l'esercizio del mandato (dato che come è ovvio il parlamentare non può essere un tuttologo!). Infine ci sono le spese rimborsabili (spostamenti

## RIFORMA" del SENATO

ecc.) che ammontano a 4.299 mensili. Si potrà infine chiedere alla segreteria del GUE-NGL (gruppo di cui fanno parte) l'assunzione di altri due funzionari addetti alle comunicazioni con l'Italia. La Spinelli ha per ora assunto un consigliere sulle questioni costituzionali UE, un webmaster, un erogatore commercialista e un consulente del lavoro; si ripromette poi di assumere un *europrogettatore* con competenze messe a disposizione dei tre eletti. L'attività politica seria ha bisogno di tutto questo con buona pace di chi crede erroneamente che **tutti** i soldi vadano nelle tasche degli europarlamentari!

### Politica: sulla difficile situazione sociale

La questione sociale in cui si intrecciano problemi italiani ed europei è molto difficile, forse la più difficile dal dopoguerra ed è caratterizzata dalla prevalenza del pensiero unico liberista a scapito di lavoratori, disoccupati, precari ecc. Tuttavia cominciano ad intravedersi le prime crepe e i primi segni di resistenza anche da parte di chi **prima** non ne metteva in nessun modo in discussione i dogmi. Per ora con il governo Renzi e l'attuale commissione europea le voci critiche non vengono ascoltate e si cammina facendo pagare il prezzo di tutto ai "soliti noti", ma... si vedrà. Le iniziative di opposizione sono molte, ma frammentate e qui cercherò di riportarne una parte elencandole anche in ordine cronologico. In Italia cominciano a muoversi i sindacati, una parte purtroppo minoritaria del PD, SEL e i comitati contro il fiscal compact che promuovono un referendum e/o una legge di iniziativa popolare, oltre naturalmente a chi ha nuotato sempre controcorrente come Rifondazione e tutte le componenti della lista Tsipras.

## Legge di stabilità

Il 15 ottobre è stata approvata la **legge di stabilità** gradita a Confindustria ed alla Commissione europea. Il governo aveva presentato un maxiemendamento poco soddisfacente, ma aveva imposto il voto di fiducia e l'incontro concesso ai sindacati era durato solo un'ora e, per ora, CISL E UIL si sono mostrati disponibili. Le risposte:

- 5-10 in Piazza Santi Apostoli il patto contro l'austerità e per l'art. 18 promosso da Civati e Vendola che hanno lanciato la coalizione dei diritti promettendo che questa volta si andrà fino in fondo;
- 8-10 manifestazione FIOM a Milano dove era in corso un vertice di capi di stato europei;
- 8-10 presidio a Roma della lista Tsipras con SEL e Rifondazione;
- 25-10 manifestazione indetta dalla CGIL (per ora da sola).

Anche il libro di Fassina "LAVORO e LIBERTÀ"- Ed. Imprimatur, affronta questi temi che declina in 10 punti come battaglia per un *global new deal* che rimetta al centro il lavoro e le persone.

L'elenco potrebbe continuare e si spera che continui in modo incisivo. Intanto a Bruxelles continua la contrapposizione tra la Francia di Holland e la Commissione che ha il pregio di prevedere lo sfioramento del vincolo del 3%.

Riguardo alla scuola per ora ricorderò solo la grande manifestazione del 10 ottobre a cui in 90 città hanno partecipato migliaia di studenti e insegnanti.

### La questione ambientale

Il 21 settembre c'è stata la giornata mondiale dell'ONU per l'ambiente e contro il riscaldamento globale durante la quale si è svolto a New York un vertice di ministri dell'ambiente, come al solito ben poco concludente, e nella stessa città una partecipatissima marcia conclusa da interessanti interventi tra cui quello del presidente boliviano Evo Morales sui diritti dei popoli indigeni. Nelle recenti elezioni ha vinto con una larghissima maggioranza.

## Decreto Sblocca Italia

In Italia il decreto Sblocca Italia rappresenta un grave pericolo per l'ambiente anche perché permette di superare ogni opposizione anche istituzionale (sindaci e Regioni) in un clima di completa deregulation. Per farlo conoscere all'opinione pubblica, alcuni autori hanno scritto un libro "**Rottama Italia**" scaricabile gratuitamente da [www.altreconomia.it](http://www.altreconomia.it) in cui si parla soprattutto di edilizia e beni comuni.

**Greenpeace**

La campagna di Greenpeace contro il carbone e le trivellazioni: **Di che colore è il futuro?** denuncia, tra l'altro, che a La Spezia, dietro il muro di una scuola materna, un nastro trasporta carbone dal porto alla centrale elettrica e che a Brindisi sorgono ben due centrali alimentate a carbone con documentati danni per la salute degli abitanti.

Contro le trivellazioni in mare durante l'estate si è svolto un tour della nave *Rainbow Warrior* per dare voce alle comunità locali già colpite o a rischio.

Anche il movimento NO TAV ha presentato un'istanza al Tribunale permanente dei diritti dei popoli voluto da Lelio Basso, denunciando il fatto che le ragioni delle popolazioni locali e non sono totalmente ignorate da chi vuole ad ogni costo la realizzazione di questa grande opera. Il tribunale ha accolto l'istanza, che sarà discussa nei prossimi mesi.

**Diritti umani****Israele - Palestina**

Mentre si avvia la difficile ricostruzione di Gaza e procede la collaborazione tra ANP e Hamas, finalmente due parlamenti europei (Svezia e Regno Unito) riconoscono lo stato di Palestina! Le reazioni del governo israeliano sono dure, ma forse si potranno neutralizzare anche perché le denunce delle gravi violazioni di Diritti Umani commesse non vengono solo dal Tribunale Russell, ma anche da insospettabili funzionari israeliani.

43 spie facenti parte dell'unità speciale 8200 denunciano la propria attività come volta alla persecuzione politica e personale dei Palestinesi sottoposti alla legge militare e totalmente esposti a qualunque vessazione. Ad esempio, per ottenere delle collaborazioni, si ricorre a ricatti fermando soprattutto i giovani e minacciandoli: "Se non collabori impediremo a tua madre o a tuo padre di andare a curarsi o li fermeremo ai posti di blocco a tempo indeterminato!". Fatti che sono narrati anche nel film *Omar*. L'ufficio della 8200 è attrezzato in modo super tecnologico e quindi risulta più pericoloso. Gli estensori di questo documento, che è una vera obiezione di coscienza, sono stati insultati e minacciati, ma non hanno desistito. Uno di essi ha raccontato di avere "aperto gli occhi" guardando il film *Le vite degli altri* ambientato nella Germania Est, ed accorgendosi con vergogna di quanto siano vessatori quei metodi.

**Pistole taser**

Le violazioni dei diritti umani sono sempre possibili in ogni Paese e perciò bisogna sempre vigilare e fermare le derive autoritarie finché si è in tempo. A tal proposito non bisogna sottovalutare i **pericoli connessi con l'uso delle pistole taser** di cui è stata dotata la nostra polizia ed anche quello delle telecamerine che ogni agente può usare durante le manifestazioni.

**Per non dimenticare**

Per non dimenticare ciò che non deve ripetersi è stato recentemente prodotto un documentario: *Il Ritorno a Piazza Alimonda* realizzato da Danilo Monte e Timothy Ormezzano, ventenni nel 2001.

I giorni del G8 hanno segnato la loro vita, specialmente quella di Timothy, che in un primo tempo era riluttante, ma poi ha accettato di tornare a Genova per raccontare la sua ed altre storie. Il documentario è stato presentato anche a Torino.

Anche il giudice Scarpinato, che ha ricevuto dalla mafia gravi minacce, ha realizzato un e-book per *Chiarelettere* scaricabile dal sito.

**Proposta di legge "di pace"**

Molte sono le iniziative in merito, ma qui per ora ricorderò solo la campagna **"Disarmo e difesa civile"**, raccolta firme che inizierà il 28 novembre per una legge di iniziativa popolare che dovrebbe dare ai cittadini la possibilità di finanziare i corpi civili di pace attraverso un'opzione del 6 per 1000 sulla denuncia dei redditi.

**Due notizie positive:**

- l'assegnazione del Nobel per la PACE alla giovane pakistana Malala ed all'indiano Satyarthi che si batte contro lo sfruttamento dei bambini;
- la legalizzazione ufficiale della cannabis terapeutica nel nostro Paese.

# Kata Matthaion Euangelion (27)

## Vangelo secondo Matteo

**Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.**

*Mt 6, 19-24*

di Ernesto  
Vavassori

**N**on è un caso che Matteo metta questo brano dopo il Padre Nostro, cioè dopo il modo esclusivo in cui il cristiano dovrebbe pregare. Inizia, infatti, in questo brano, la conclusione dell'insieme di testi che costituiscono il "discorso della montagna", iniziato al capitolo 5 con l'*ouverture* delle Beatitudini e che culmina al capitolo 7 con il comando dell'amore, sintesi della Legge e dei Profeti.

Questa sezione, molto articolata, è un insieme di massime, probabilmente pronunciate in momenti diversi, ma che compongono un'unità perché legate da un filo conduttore: la paternità di Dio.

Questa paternità è da vivere in rapporto alle cose, come libertà dall'accumulo quando le cose ci sono e libertà dall'ansia quando non ci sono, e in rapporto alle persone come accoglienza e amore fraterno. Il filo conduttore è sempre lo stesso e culmina nella frase: Siate perfetti come...

Lo spirito filiale deve dare forma sia alle opere religiose (elemosina, preghiera, digiuno) che al rapporto quotidiano con le cose e le persone.

La fede in Dio è dunque una realtà così incarnata che si gioca concretamente nel rapporto con questi due elementi.

Non esiste una fede fuori da questo contesto incarnato, perché altrimenti è illusione, ideologia, proiezione di un dio costruito a propria immagine e somiglianza.

La fede di Gesù è fede incarnata, concreto rapporto con le cose e le persone e questo rap-

porto può essere filiale e fraterno, se vuole essere come quello di Gesù, oppure padronale, da padrone e diabolico; invece di unire e condividere, divido, separo. Il contrario di filiale è padronale, il contrario di fraterno è diabolico<sup>1</sup>.

### **"Non tesoricizzate per voi tesori sulla terra"**

La prima condizione, quella fondamentale, che l'evangelista (ma tutti e quattro i vangeli su questo sono tremendamente radicali) pone, per poter sperimentare questo rapporto di sintonia con il Padre, è quella di rinunciare all'accumulo delle ricchezze, e questo perché tesoricizzare è anzitutto in contraddizione con la richiesta "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", dove il pane non è più dono del Padre ma sostituto del Padre.

L'accumulo genera un senso di sufficienza e di sicurezza, per cui fa dimenticare la vita come donata e, senza che ce ne accorgiamo, diventiamo, inconsapevolmente, padroni di noi stessi e di conseguenza dominatori degli altri. Si tratta di una falsa sicurezza, naturalmente, ma noi siamo molto bravi a nutrirci di false sicurezze.

Su questo Gesù insiste moltissimo, più che su altri argomenti che in seguito sono stati molto insistiti, come ad esempio, il sesso.

### **"Dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano"**

C'è un secondo motivo per cui non bisogna tesoricizzare: ciò che è accumulato è furto al Padre e ai fratelli; presto o tardi verrà sottratto a

a cura di  
Germana Pene

chi l'ha rubato. O il dono resta tale e si fa principio di dono o diventa furto e principio di furto; l'accumulo stimola altro furto.

Tutto ciò che non ti è necessario è un furto, quello che tu accumuli è sottratto ad altri. Questo era molto chiaro anche ai padri della Chiesa, anche riferito alle suppellettili liturgiche.

Accumulare tesori non solo non garantisce la vita animale, ma fa anche perdere la vita di figlio e di fratello, le relazioni fraterne e filiali, come dice Paolo nella prima lettera ai Corinzi, riguardo al discernere il "corpo del Signore", che, nel contesto della lettera non va inteso in senso moralistico (se non sei in grazia di Dio non puoi mangiare del corpo del Signore) ma è rappresentato dalla comunità, all'interno della quale non possono esserci distinzioni tra chi si trova nel bisogno e chi nell'abbondanza.<sup>2</sup>

Tutto ciò che non ti è necessario è un furto ai danni del fratello.

Oggi non si parla più di tarme o di ruggine (di ladri sì, quelli sono sempre al lavoro) ma si possono aggiornare i termini con altri equivalenti come: inflazione, calo di borsa, crack finanziari... cioè situazioni che possono buttare in aria o distruggere un patrimonio accumulato nel tempo. L'invito è a non vivere e a non lasciarsi gestire la vita dall'ansia dell'accumulo, che invece di dare la sicurezza che si vorrebbe avere, genera l'angoscia di poter perdere o di non vedere aumentare ciò che si coltiva con tanta passione e a cui si consacra il proprio tempo e la vita intera.

Alla fine mi trovo schiavo di ciò che credeva mi rendesse libero e autonomo. Basta guardare certe persone che sono letteralmente "possedute" da questa possessione diabolica, che non è ciò a cui noi solitamente pensiamo, ma è proprio questa condizione per cui una persona non si possiede più, ma si è lasciato prendere da qualcos'altro, in questo caso da Mammona, dal denaro.

Da un certo punto in poi questa possessione, molto diffusa e comune, diventa una malattia, un po' come il gioco d'azzardo.

Matteo sta facendo una riflessione sulla prima beatitudine: coloro che scelgono di non arricchire, di non accumulare, ma al contrario scelgono di farsi poveri, costoro sono beati perché hanno Dio come unico garante della propria vita. Trovarsi poveri, nel senso di trovarsi in condizioni di miseria, e decidere di

farsi poveri è ben diverso, perché è l'atteggiamento che ha avuto Gesù nella sua vita, il quale non era, da un punto di vista sociologico, un "barbone", un miserabile, ma apparteneva, di famiglia, a quella che noi definiremmo la media borghesia; infatti, suo padre era carpentiere. La novità e l'importanza della scelta che Gesù ha fatto è proprio questa, e Paolo l'aveva capito benissimo e lo dice così: "*Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*" (2Cor 8,9).

Una certa predicazione poi su questo ha distorto il senso naturalmente perché, siccome la questione dei soldi ci tocca sul vivo, allora si è ben pensato di spiritualizzare il testo, dicendo che si tratta della povertà interiore, per cui siamo stati arricchiti dall'umiltà di Gesù. No, no! Gesù ha vissuto per primo la beatitudine della povertà, ecco perché può poi proclamarla. Gesù ha scelto di farsi povero, quando avrebbe potuto godere del benessere economico della classe della media borghesia, a cui suo padre apparteneva.

Scegliere di farsi poveri è una decisione che si deve prendere, e coloro che compiono questa scelta sono beati, perché l'unico Signore della loro vita è Dio.

### **"Tesorizzate invece tesori nel cielo"**

Sappiamo già che il cielo non è un luogo ma è la dimensione divina che può abbracciare la vita di una persona, se questa decide di entrarvi. Per cinque volte si ripete questo avverbio "dove".

Sulla terra sappiamo come va a finire, "in cielo" anche sappiamo che nella logica di Dio il tesoro si incrementa e non viene rapito. Visto che nell'uomo è innata questa tendenza all'accumulo, che almeno lo faccia in quella dimensione, secondo quella logica di vita, dove il tesoro cresce al sicuro.

Accumula tesori eterni colui che riceve le cose, cominciando dalla vita stessa, ringraziando, e usa ogni cosa condividendo. I beni sono strumenti per entrare in comunione con il Padre e i fratelli, perché la vera ricchezza, il vero tesoro alla fine è la sintonia piena che siamo chiamati ad avere con il Padre, sintonia che ci libera da quell'angoscia fondamentale, radice di ogni paura, che è la paura della morte.

Non è quello che ho, ma è quello che dò che mi rende figlio, splendore del Padre, come sta scritto nel libro del Genesi: "Fatti a immagine

per la somiglianza". Questa è la finalità di tutto, perché tutta la creazione è stata fatta per questo scopo. Fatti per diventare come il Figlio, non solo noi, ma anche le cose, come dice Paolo: *"La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto"*<sup>3</sup>.

Tutto ciò che facciamo è finalizzato a questo e trova senso se ci porta verso questo fine.

Questa sintonia con il Padre, non avviene in maniera diretta, ma è possibile solo se passa dalla sintonia con i fratelli, ecco il perché dell'importanza della relazione solidale e fraterna. Non c'è sintonia con il Padre che non passi dalla sintonia coi fratelli. Questa è la strada obbligata. Noi diventiamo ciò che offriamo, non viceversa come ci illudiamo, credendo di diventare quello che prendiamo e accumuliamo. Il processo della vita spirituale è esattamente il contrario di quello della vita biologica, la quale per garantire se stessa ha bisogno di assimilare, di nutrirsi, mentre la vita spirituale, al contrario, è la vita nello spirito, che per natura sua si dà.

Paolo questo lo aveva capito molto bene, quando dice che la vita dello Spirito fa a pugni con la logica della carne, elencando poi quelli che sono i frutti dello Spirito e quelli della carne. Quando Paolo dice "carne" intende proprio la vita strutturata in senso biologico, a prescindere cioè dalla logica dello Spirito<sup>4</sup>.

**"Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore"**

Il cuore, nella cultura antica semitica, è la sede del pensiero, da cui originano le scelte e le decisioni personali, mentre i sentimenti venivano associati agli intestini, ai visceri; infatti quando nella Scrittura si parla della compassione, della misericordia di Dio si dice che Dio ha "viscere di compassione".

Una persona abita più dove è col cuore che con il corpo. Se ami le cose che periscono sei nella perdizione. Se ami i valori del Regno, se ami la vita che è Dio, allora dimori in Dio e nella vita e tutte le tue scelte saranno in funzione dei valori del Regno.

Il problema è sempre la destinazione universale dei beni della terra.

**"La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!"**

L'evangelista continua la stessa riflessione usando un'altra immagine, già presente nell'Antico Testamento: la generosità era simboleggiata dall'occhio limpido, mentre la taccagneria, l'avidità, dall'occhio cattivo, malvagio.

Già nel capitolo 5, Gesù aveva richiamato quest'immagine dicendo che i discepoli devono essere come luce per il mondo, che splende davanti a tutti perché tutti facciano esperienza di bene e rendano gloria al Padre. Il nostro essere luce non è finalizzato a noi, al nostro gruppo, alla comunità o alla Chiesa, non è luce per noi, ma è luce che splende, vedendo la quale gli altri danno gloria al Padre. Dev'essere quindi una luce ben precisa, chiara, nel senso che si deve vedere bene che non è nostra, che non viene da noi, altrimenti gli altri non possono dar gloria al Padre, ma renderebbero gloria a noi e magari ci costruiscono un monumento o dedicano una strada...

È luce evangelica quando fa rendere gloria al Padre.

L'occhio non è semplicemente la finestra attraverso cui entra ciò che è fuori, è anche lucerna. Infatti la luce che è nel cuore, esce da esso e si proietta sulla realtà.

Questa è un'intuizione evangelica che viene ben prima di tutte le filosofie del linguaggio moderne, per cui sembra che la realtà la facciamo noi leggendola e interpretandola.

Il Vangelo lo sapeva già, perché la luce che hai nel cuore e che esce dall'occhio si proietta fuori e colora, legge la realtà a seconda del tipo di luce che filtra da dentro di te, attraverso il tuo occhio. Uno vede con la luce del suo cuore, con l'amore che lo abita e lo illumina. Se l'occhio è luminoso, tutto il corpo è nella luce, cioè legge le relazioni con le cose e con i fratelli come li leggerebbe il Padre, in modo luminoso. Se, invece, l'occhio è malato e cattivo, è nella tenebra e diffonde tenebra, perché non riflette la luce del Padre, ma un altro tipo di luce, legato a interessi che non sono quelli del Padre. Se il cuore/occhio puro riflette la luce di Dio e porta il frutto dello Spirito<sup>5</sup>, il cuore/occhio malato, al contrario, moltiplica le opere della "carne"<sup>6</sup>.

Il modo di guardare, valutare, pensare, sentire, camminare e fare, dipende dall'occhio e dal cuore che rende luminosa oppure oscura non solo la persona ma anche la realtà che la circonda e ce ne accorgiamo subito e possiamo capire bene il detto di Gesù *“Se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco.”*<sup>7</sup>, cioè perdere il senso della tua vita.

**“Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona”**

Noi, a qualunque cultura o religione apparteniamo, ostinatamente cerchiamo di mettere insieme Dio e l'idolo.

Dobbiamo necessariamente tradurre concretamente l'esperienza di Dio, ma questo significa rischiare continuamente l'idolatria. Il problema è essere talmente presenti da saperlo, averne la consapevolezza costante, per cui si può fare continuamente lo sforzo di uscire dalla tentazione dell'idolatria.

Uno dei padri della Chiesa, Agostino, che ha sì fatto dei guai in teologia, ma anche qualche cosa intelligente, in una sua omelia a Tagaste, sulla Trinità, dopo aver tentato di spiegare questo mistero, probabilmente ispirato dalle facce della sua gente, chiede loro se hanno compreso, e questi rispondono annuendo, forse terrorizzati dalla sua fama di vescovo, al che lui replica: *“Bene, Dio è il contrario di quello che ho detto”*.

Questo esempio per dire che noi siamo sempre a rischio di idolatria, inevitabilmente, perché quando vogliamo dire qualcosa dell'esperienza di Dio dobbiamo ridurlo ai nostri parametri e categorie di pensiero, ma mentre lo facciamo dobbiamo essere consapevoli di compiere un'operazione tanto inevitabile quanto illecita, per cui ci dobbiamo fermare e ricordarci che Dio è al di là di qualsiasi immagine e idea possiamo farci di lui, altrimenti lo trasformiamo, appunto in un idolo.

Scegliere tra Dio e l'idolo è un'alternativa radicale: è la scelta tra ciò dà la vita e ciò che la distrugge e la rende insensata.

Mammona, in ebraico *mamon*, ha la stessa radice di emunah (fede), da cui viene anche il nostro *“amen”*. È qualcosa in cui si confida, la sostanza su cui si fonda l'esistenza.

Su che cosa si fonda la nostra vita?

Mentre il Padre di Gesù è colui che comunica vita abbondante, e in Gesù dà la sua vita perché noi abbiamo vita, Mammona, che è l'idolo del potere, che si materializza nei soldi, è pronto a sacrificare la vita dell'altro per i propri interessi e sappiamo che per il denaro siamo pronti a fare qualunque cosa, arriviamo anche a sacrificare le cose più sacrosante della vita, se ci lasciamo prendere da quest'affanno. È la differenza fra Gesù e l'idolo: Gesù dà la vita mentre l'idolo la prende, la pretende. Se ci si lascia prendere dall'affanno del denaro si è pronti a sacrificare tutto, anche gli affetti più cari, ed è curioso (nel senso che dovrebbe farci pensare) che proprio coloro che appaiono come i paladini della fede, che dicono di voler difendere i valori tradizionali, come la famiglia, la patria, Dio ecc., sono proprio le persone più ricche. C'è sempre stato uno strano sposalizio con il denaro...

Gesù, invece, dice che questo non è possibile, perché le due cose non possono stare insieme. O sei sano di mente o sei pazzo, pazzo non necessariamente nel senso di malato di mente, ma di stolto, uno sdoppiato, uno che crede che il senso del suo esistere (Dio) sia nelle ricchezze.

Con molta facilità, se non stiamo più che attenti, si mettono insieme religione e soldi.

Questo è ancora una grande piaga della Chiesa oggi, e c'è chi si ostina a non volerla vedere.

<sup>1</sup> Dal greco *“diaballon”*, dividere, il diavolo è appunto *“colui che separa”*.

<sup>2</sup> *“Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna”* (1Cor 11, 27-29)

<sup>3</sup> Rm 8, 19-22.

<sup>4</sup> *“Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”* (Gal 5, 19-22).

<sup>5</sup> Galati 5,22.

<sup>6</sup> Galati 5,19-21.

<sup>7</sup> Mt 18,9.



## L'emozione della prima fotografia con i propri nipoti

a cura della  
redazione  
di Ristretti  
Orizzonti

**O**ccasioni per “umanizzare” luoghi poco umani come le galere: questo sono giornate come quella che di recente, nella Casa di reclusione di Padova, ha visto i detenuti della sezione di Alta Sicurezza incontrare per alcune ore di seguito le loro famiglie, invece che fare i soliti colloqui striminziti della durata di una miserabile ora, come avviene di solito. Piccole emozioni incredibili, come quella di potersi fare per la prima volta una fotografia con i propri nipoti, che raccontiamo attraverso le testimonianze di un detenuto e della figlia di un altro detenuto: cerchiamo di fare in modo che questa esperienza eccezionale diventi la normalità, per quei figli che hanno diritto a un po’ di affetto in più.

### **Domenica in famiglia, in carcere**

21 Settembre 2014: sembrava una domenica come le altre, invece è stata una giornata di libertà per tutti i detenuti della sezione di Alta Sicurezza. Il motivo è che il direttore ha autorizzato un “colloquio lungo” di alcune ore, in via sperimentale, ai detenuti di quella sezione, per dare un segno di rispetto e di umanità anche alle persone che sono viste come “mostri”. Questo progetto di “colloqui lunghi” nasce dalla Redazione di Ristretti Orizzonti, che investe molta parte delle sue energie nelle battaglie per portare più umanità dentro le carceri italiane, e da quella che io credo sia la giusta convinzione del direttore della Casa di reclusione, l’idea che tenere chiuse le persone, isolandole dalle loro famiglie, significa rischiare di farle diventare più criminali.

Oggi vi racconto la mia esperienza. Sono un detenuto ergastolano, che aveva dimenticato anche come si mangiasse con la famiglia se-

duti attorno a un tavolo, dopo tanti anni mi sembra di avere vissuto una nuova vita, emozioni che non pensavo più di provare, invece oggi a Padova le ho ritrovate.

16 famiglie sono arrivate da ogni parte d’Italia, e anche dall’estero, come nel caso della mia famiglia, che proviene dal Belgio, per pranzare con i loro cari reclusi. Tutti noi sedici detenuti, già il giorno prima, abbiamo iniziato a preparare del cibo per consumarlo con le nostre famiglie, con tantissime emozioni, ricordandoci di cosa apprezzavano le mogli, i figli quando ognuno di noi si trovava a casa alla domenica a mangiare con i propri cari. Alle ore 10 partiamo verso la palestra del Due Palazzi dove altri detenuti avevano sistemato dei tavoli con le sedie, lasciando dello spazio per giocare ai bambini, i figli, ma anche i nipotini dei detenuti. La redazione di Ristretti ha pure incaricato un volontario detenuto di fare delle foto con i propri famigliari, in questa occasione ero proprio io. Così mi sono gustato tutte le emozioni di ogni singolo detenuto, di ogni bambino, moglie, di ogni figlio di ogni madre.

Alle ore 10.15 arrivano le famiglie, siamo tutti pieni di gioia, emozione, ansia, chi abbraccia i figli, le moglie, i nipotini, che per la prima volta potevano rimanere con il nonno, cosa emozionante e dolorosa nello stesso tempo: queste situazioni le ho vissute in prima persona, ma a vedere quegli abbracci, e qualche lacrima, mi sono emozionato tantissimo, e ho detto a me stesso: “Anche loro, anche i nostri cari sono nostre vittime”.

Inizio a sentirmi chiamato, mi chiedono tutti se posso fare delle foto con i loro cari, io mi metto subito a disposizione, dicendo alla mia famiglia di avere pazienza, perché “anche loro

**Rubrica a cura di  
Ristretti Orizzonti  
Direttore:  
Ornella Favero  
Redazione:  
Centro Studi di  
Ristretti Orizzonti  
Via Citolo da  
Perugia n. 35 -  
35138 - Padova  
e-mail: redazione  
@ristretti.it**

è da tanto tempo che non hanno una foto che li ritrae con i propri familiari”. Subito il mio compagno Salvatore mi dice una frase che mi lascia raggelato: “Biagio, quando mi hanno arrestato i miei figli avevano un anno, ho soltanto una foto del loro primo compleanno, oggi di anni ne hanno 21”. Immediatamente dopo viene Peppe, un’altra persona anziana, e mi dice: “È la prima volta che conosco mia nipote, non sono stato presente neanche al matrimonio di mia figlia, oggi ha 30 anni”. Percepisco tutti i dolori di ogni persona detenuta, di ogni familiare. Mentre giro per fare altre foto, vedo una suora, subito mi avvicino e le chiedo se è venuta come volontaria per questa occasione, mi risponde con voce dolce: “No, sono venuta a trovare mio fratello!”.

Nello stesso momento mia mamma mi dice: “Vedi, anche le suore hanno familiari in carcere con l’ergastolo”. Mi richiama, suor Consuela, mi avvicino, mi accoglie con un sorriso, mi dice: “Biagio, mi potresti fare una foto con mio fratello?”. Io a mia volta le chiedo se posso fare una foto con lei; mi risponde: “Sono qui per tutti voi, siete tutti i miei fratelli”. Mi sono uscite le lacrime, anche se sono una persona non credente lei è riuscita a farmi vedere una luce diversa. Lei mi ha spiegato che è una missionaria, io le ho raccontato il mio percorso con la redazione di Ristretti Orizzonti, il progetto scuola/carcere, le lotte che facciamo, informandola della nostra battaglia per avere più telefonate e colloqui. Ci siamo lasciati come due amici che si conoscono da vent’anni.

Altra emozione la provo con il mio compagno Tommaso, che non aveva avuto mai una foto con i propri nipotini, due piccolini che sembrano due angeli, e poi ancora emozioni con Francesco, che vedo arrivare con una bambina di un anno: “Biagio, è la prima foto che faccio con mia nipote, e con sua mamma, mia figlia”. Il mio compagno Ernesto invece, che non ha potuto fare una foto con suo figlio di un anno, perché la moglie non è riuscita a portarlo, mi dice: “Peccato, era la mia occasione per avere un ricordo con lui”.

A un certo momento arriva una famiglia in ritardo, vedo che un assistente della Polizia penitenziaria si avvicina e mi chiede se possiamo preparare un tavolo in più, io a mia volta gli dico: “Non vedo molta presenza di Polizia penitenziaria”, e lui mi spiega: “Siamo sulla scalinata, vogliamo che viviate un giorno libero, i bambini non devono vedere delle persone estranee”. Hanno dimostrato una grande umanità, grande professionalità, rispetto verso di noi, e per i nostri cari, mi sento di ringraziare anche loro per aver dato un giorno di libertà a tutta la sezione di Alta Sicurezza. Anche le famiglie si sono unite ai ringraziamenti, per la possibilità che abbiamo avuto di rimanere alcune ore speciali ed indimenticabili con i nostri familiari e per tutta la felicità

provata, che rimarrà un ricordo importante per tutti quelli che hanno partecipato all’incontro di domenica 21 settembre 2014.

**Biagio Campailla**

### **La sofferenza di una figlia per il suo papà, che manca da una vita**

Ciao sono Miriana, figlia di Pietro, detenuto a Padova da più di due anni!

Se ora sono qui a scrivervi una lettera, è perché vorrei che riusciste a capire come una figlia di un detenuto è arrivata al punto di scrivere a voi, degli sconosciuti, per cercare di spiegare a tutti da quanto tempo soffro per la mancanza di mio papà.

Avevo solo un anno quando è stato portato via, io realmente non ricordo nulla, ero piccolissima, e poi sono passati tanti anni, ora ne ho 19, e da sempre ho capito tantissime cose; che è grazie alla mia mamma e al mio papà se sono cresciuta con i piedi per terra, perché anche se con mio papà siamo distanti, è riuscito ad essermi vicino con i dolori e le sofferenze, e con tanto amore. Certo avrei voluto che lui fosse accanto a me realmente, quante feste di compleanno sono passate, di Natale, di Capodanno, i primi giorni di scuola, la mia prima comunione, la mia cresima, e i miei 18 anni, tutti erano presenti, ma mancava la persona più importante, il mio papà. Io vorrei davvero che tutto questo finisse, perché soffrire tanto? Tuttora fa male, mi dispiace che non riesco ad esprimermi tanto, avrei voluto dire migliaia di cose, ma ora solo questo riesco a dirvi.

Vorrei, dopo tutti questi anni, un suo ritorno accanto a noi, la sua famiglia, accanto a suo nipote, che non ha visto nascere perché lontano, rinchiuso in quelle quattro mura. Chilometri che ci separano, e noi purtroppo non abbiamo possibilità di andare a trovarlo sempre, di lavoro qui ce n’è poco, fosse per me andrei fino in capo al mondo pur di stare tra le sue braccia e vederlo accudirmi come un papà accudisce la sua propria figlia.

Per me è indimenticabile quel giorno, in cui ho potuto stare tanto tempo accanto a lui, abbracciarlo, così tanto che non volevo staccarmi più, ora mi manca da morire.

Non sarà certo questa lettera a farlo tornare da me, ma spero che possa servire a far capire che noi familiari soffriamo quanto lui, basta quanto ha pagato, e quanto ancora oggi sta pagando, sia lui che io personalmente.

**LIBERTÀ, LIBERTÀ, LIBERTÀ**, quanto la voglio per mio padre!

Tutto questo non sono riuscita a dirlo quel giorno, oggi scrivendo una lettera mi esprimo di più. Queste sono le sensazioni che sento dentro, ed è tutta sofferenza di una figlia per il suo papà, che manca da una vita.

**Miriana**

# I VALORI DEI GIOVANISSIMI

In che cosa credono gli adolescenti?

di Luciano Jolly

**N**on si può vivere senza credere in qualcuno o in qualcosa. Possiamo dunque chiederci: gli adolescenti, coloro che agli occhi della società di mercato non possiedono alcun valore, poiché sono destinati a vegetare senza lavoro, senza futuro e senza un ruolo sociale, ebbene: questi adolescenti in che cosa credono? Quali sono i valori che permettono loro, malgrado tutto, di vivacchiare?

La nostra inchiesta ne ha messo in luce tre: la famiglia, gli amici e l'amore. A guardare bene sono tutti e tre valori fondati sulla relazione. Con le loro risposte i giovanissimi dimostrano che l'ossigeno per i loro polmoni è il rapporto con gli altri, in particolare con le persone di cui si possono fidare. Con gli altri, che siano parenti, amici o innamorati, possono confrontarsi. Già Jung aveva compreso che ogni apprendimento avviene per contrasto: nel raffronto con genitori e coetanei l'adolescente acquista coscienza della propria identità, fabbrica certezze, impara le delusioni...

Il valore più votato (al primissimo posto), come ci si poteva attendere, è la famiglia, che è un crocevia di istanze diverse: sangue, affetti contraddittori, sesso, economia. La famiglia ha trasmesso la vita. L'ha data attraverso il sesso: la famiglia ama, condiziona, sostiene, abbatte, limita, insegna, trasmette le filosofie di vita. È nel suo seno che un giovane è sicuro di poter mangiare, vestire, compiere gli studi, entrare in possesso degli oggetti utili... e nei casi migliori è certo di essere compreso, guidato verso le soluzioni giuste, spalleggiato nelle difficoltà. Nella famiglia si incrociano le istanze materiali con quelle sentimentali e psicologiche.

Sono ben 198 i giovani, tra quelli intervistati, che la mettono al primo posto in assoluto. Ma

coloro che in totale indicano la famiglia come un valore sono 251. Ciò significa che 53 famiglie non sono al primo posto nella scala dei valori di altrettanti intervistati.

Si può arguire che in questi nuclei familiari qualcosa non funziona come sarebbe desiderabile. Sono oltre il 21% del totale, poco meno di un quarto. Forse è l'autoritarismo verso i figli, forse le liti tra i genitori, forse la mancanza di ascolto. Due studenti la mettono addirittura al 5° posto, dopo il denaro e il successo. Per 10 è al terzo posto, dopo gli amici e l'amore. Questa ombra nei confronti della famiglia (confermata dai cruenti fatti di cronaca cui assistiamo giornalmente) fa capire che ci sarà bisogno di un aggiustamento nelle relazioni familiari, e ancor più nel rapporto che l'individuo (padre, madre o prole) ha con se stesso. Quest'ultimo dato viene raramente preso in considerazione, mentre è alla base di ogni relazione con gli altri. Se l'individuo non è soddisfatto di sé, darà luogo a sua volta a relazioni insoddisfacenti.

Tra i maschi l'importanza attribuita alla famiglia è più plebiscitaria che tra le femmine. Ne consegue una domanda: le ragazze sono più discriminate oppure più mature e indipendenti nei loro giudizi? Lasciamo la risposta ai sociologi di professione.

Il secondo valore in assoluto non è l'amore, come ci si poteva attendere, ma l'amicizia. Lo spiega bene una ragazza: "I fidanzati vanno e vengono, gli amici restano". In questo mondo irrazionale, turbolento, i giovani hanno un grande bisogno di sicurezze. La società non ne fornisce affatto. Non potendo trovarle nel grande consorzio degli uomini - nella Storia, nella politica - le cercano nella piccola cerchia della famiglia o delle amicizie.

**Seconda parte.**  
La prima parte è stata pubblicata sul n. 8 - ottobre. Continua nei prossimi numeri

Questi due tipi di relazione, così diverse tra loro, si completano. La famiglia è imposta per destino, le amicizie si possono scegliere liberamente. I giovani abitano su queste due isole. Le amano. Vedremo in un altro articolo che tutto il disinteresse, tutto il cinismo ed il menefreghismo che la società riserva ai giovani, è sinceramente ricambiato con il più completo dei disprezzi.

Nelle risposte sull'amore è interessante osservare il dettaglio. Ben 32 persone, su un totale di 272 risposte, mettono l'amore al primo posto nella scala dei valori. Il che significa prima di tutto che la famiglia non occupa la posizione principale nel loro cuore. Inoltre 125 giovani collocano l'amore dal 3° al 5° posto nella classifica delle cose importanti nella loro vita. Una studentessa, polemicamente, lo mette in 11ª posizione. Sono diverse le persone, soprattutto maschi, che antepongono il denaro ed il successo all'amore. Considerando che l'inchiesta si rivolge agli adolescenti dai 15 ai 18 anni, si ha l'impressione che la possibilità della crisi nei rapporti uomo-donna sia recepita subito dopo la pubertà, e la felicità di quelle 32 persone che sono innamorate e ricambiate, sia bilanciata da un buon numero di individui che prende le distanze dalla fiducia nelle sorti della coppia. Inoltre lascia uno scoramento vedere che in molti questionari lo spazio riservato alla relazione amorosa rimane desolatamente vuoto. Evidentemente gli interessati non hanno nessuna esperienza in proposito, nessuna idea e soprattutto nessuna voglia di parlarne. La nota positiva è costituita dalla risposta standard: famiglia al primo posto, amicizie al secondo e amore al terzo. Questi giovani, che costituiscono una notevole parte degli intervistati, hanno saputo o avuto la fortuna di trovare la completezza nelle loro relazioni personali dentro una società che li ignora nel fondamentale campo del lavoro.

Il quarto valore è il **divertimento**. È votato dalla grande maggioranza degli intervistati, maschi e femmine. Data la giovane età, il dato non deve sorprenderci. È la continuazione del gioco infantile, arricchito dalla scoperta dell'amore, del sesso, delle feste in cui si è autonomi, senza l'ingombrante presenza dei "grandi": si assapora la libertà e sembra di essere adulti. Lo votano ben 146 studenti. Molti lo pongono al 2° o 3° posto, subito dopo la famiglia e gli amici. "Essere giovani oggi - dice una ragazza di 15 anni - significa divertirsi, uscire con gli amici, conoscere nuove persone, studiare, avere problemi d'amore". Una coetanea precisa: "È avere la piena libertà di vivere nel senso di poter uscire, di poter fare ciò che si vuole senza il disturbo dei genitori". "Significa divertimento, amicizie, primi amori, prime delusioni, scuola". Gli altri giudizi non si discostano molto: "Secondo me significa divertirsi e avere molti amici con cui giocare e con cui potersi confidare". "Essere giovani, oggi significa divertirsi, uscire con gli amici, fare festa ma anche avere problemi che gli adulti definiscono

stupidi". Dello stesso parere è una coetanea: "Significa essere visti dai più anziani come la rovina della società, significa avere alcune responsabilità che forse non siamo in grado di sostenere".

Tra i maschi essere giovani significa: "Divertirsi senza regole". "Divertirsi e vivere la vita per il meglio". "Apprendere, crescere, divertirsi". Qualcuno, più filosofo, giudica importante "avere grandi opportunità tra cui la possibilità di cambiare [se stessi] nel tempo", ma il ritornello generale, l'imperativo categorico rimane: "divertirsi".

Se cerchiamo l'etimologia latina, la parola *divertire* significa "volgersi altrove, girare la testa dall'altra parte". È per questo motivo che Alexander Lowen, il creatore della bioenergetica, polemizza con la civiltà del *fun*: il *fun* non è altro che il divertimento. Tutto nella società di mercato - dal cinema, alla TV, al campionato di calcio - tutto è spettacolo, è "girare la testa dall'altra parte" rispetto ai problemi reali posti dall'esistenza, ossia alienarsi. Questa fame di divertimento che anima la gioventù è dunque ambivalente. Da un lato è una giusta esigenza in direzione del benessere e della soddisfazione personale, dall'altra viene manipolata dal sistema per ottenere giovani passivi che diano il loro consenso all'esistente. Ma come vedremo, questo consenso non c'è.

Dopo il divertimento, un posto rilevante viene attribuito allo **studio** (diventato ormai un illusorio mezzo di elevazione sociale) ed al suo strumento principale, l'**intelligenza**. Qualche consenso, molto inferiore a quello che ci si poteva attendere in una società consumistica, è accordato alla **bellezza** ed all'**abbigliamento**.

La **spiritualità** occupa uno degli ultimi posti. 48 giovani (su 272) si dichiarano atei. Molti altri asseriscono di avere un sentimento religioso, ma sono in polemica con la Chiesa, sentita come detentrica di potere e di denaro. Una ragazza di 17 anni scrive: "Non credo nella Chiesa, ha trasformato la figura di Gesù che era simbolo di semplicità e carità".

In complesso le risposte al nostro questionario danno l'impressione di una gioventù spensierata, ma attenta (e critica) nei confronti del mondo contemporaneo. La qualità della vita e la soddisfazione personale sono variabili. La maggioranza si dichiara soddisfatta della propria situazione, ma non mancano i casi in cui la famiglia e l'amore sono relegati in fondo alla classifica dei valori. Per questi giovani si intuisce che l'esistenza, se non penosa, sia almeno arida. Diverse risposte, soprattutto di ragazze, mettono in rilievo l'atteggiamento ipercritico e giudicante degli adulti, che non è tollerato.

Un'ultima notazione riguarda la calligrafia. Quella delle ragazze è in genere chiara e in qualche caso elegante. Quella dei maschi è spesso disordinata o caotica. Che sia anche questo un piccolo segno della crisi che sta attraversando il genere maschile?

# La casa d'acqua, la casa d'aria

di Roberto e  
Gabriella Ugolini

Palestina e Israele, Iraq, Ucraina, il Mediterraneo, il continente africano...

... ogni dramma e ogni bellezza, ogni terra e ogni mare, ogni numero, sia di morte che di vita, ha un valore intrinseco espresso da ogni singola persona. Anche in questa terra di mezzo dell'Est della Turchia ci troviamo insieme a persone che sono chiuse al passato, bloccate nel presente, aggrappate a scivolosi sogni di futuro. Le loro vite insieme a quelle di ognuno di noi sono un infinitamente piccolo per affrontare un infinitamente grande. Ma quanto è grande un embrione che diventerà essere umano? Un seme, che poi sarà pianta, albero, cibo?

## **Confini**

Difficile immaginare, adesso, quali scenari potrebbero aprirsi nelle nostre zone in conseguenza di quanto accade in Irak.

Come ci ha scritto un amico che abita nel Sud della Turchia, in diverse zone del sud-est stanno arrivando tante famiglie di profughi dall'Irak. Anche qui a Van si cominciano a contare delle presenze di famiglie irakene. Alcune le abbiamo incontrate nell'ufficio stranieri, loro cercavano di conoscere le pratiche da seguire, alla luce delle nuove leggi sull'immigrazione, noi per il rinnovo del permesso di soggiorno. Sembra proprio che ce lo diano, ma la certezza la avremo fra un mese circa perché, con la nuova legge, tutto è stato centralizzato ad Ankara.

Ultimamente si è fatto un gran parlare della decisione delle potenze occidentali di fornire armi 'decenti' (strana questa parola parlando di strumenti di morte) ai curdi irakeni, i peshmerga (l'esercito del nord Irak).

Ironia della storia: in Irak infatti, per contrastare l'Isis, sono 'scesi' dalle montagne anche quei militanti curdi che lo stesso occidente annovera da anni nelle liste dei gruppi terroristici e che oggi stanno difendendo il paese a fianco dell'esercito regolare. Da anni all'indice, oggi sono diventati speranza. Quanto sono fragili le certezze di certa politica.

In tutto quello che sta accadendo è interessante capire come si finanzia l'Isis:

**Finanziamenti**, Arabia Saudita, Kuwait, Qatar.

**Petrolio**, venduto al mercato nero.

**Furto**, dei capitali della Banca di Mossul e dei beni delle minoranze vessate.

**Scambio**, in soldi dei prigionieri.

I canali del Medio Oriente che riceviamo con la parabolica fanno vedere che i fondamentalisti controllano vari pozzi petroliferi e due raffinerie nel Nord dell'Irak. Hanno un enorme potenziale di vendita di barili di petrolio al giorno e una impressionante riserva di oro nero nei giacimenti che controllano. Hanno conquistato inoltre 260 chilometri dell'oleodotto che collega Kirkuk con il porto di Ceyhan, in Turchia. Prendono in Irak il petrolio che vi scorre e poi lo vendono sottocosto.

A chi vendono? I clienti dei Jihadisti sarebbero mercanti locali, in particolare iracheni. Ogni barile di petrolio ha un prezzo variabile dai 20 ai 40 dollari, mentre il costo di un barile sul mercato ufficiale è intorno ai 100 dollari. Facile capire di quali ricchezze siano in possesso.

Per la prima volta nella storia dell'Irak i sunniti, che pur essendo minoranza da secoli detenevano il potere, oggi lo hanno perso nei confronti della maggioranza sciita (l'Isis è sunnita). La realtà del dominio degli sciiti in Irak è sconcertante per degli stati sunniti come Arabia Saudita, Qatar e altri che hanno sempre sostenuto i Jihadisti, oggi però anche questi stati iniziano a temere il fondamentalismo dell' Isis che può rivoltarsi contro di loro.

### Segni

Al termine del mese sacro di Ramadan, prima della festa, moschee e privati cittadini si organizzano per portare alle famiglie che sono in difficoltà pacchi contenenti generi alimentari e altre cose di prima necessità. Negli anni scorsi avevamo partecipato, per dare un segno di vicinanza, rivolgendoci ad alcuni amici musulmani perché facessero per noi da ponte. Quest'anno siamo andati direttamente a trovare un Imam che conosciamo. È stata questa una bella occasione per approfondire con lui alcuni argomenti in un momento di difficoltà tra musulmani e cristiani in vari paesi del mondo. Nei giorni della festa lui stesso, con un gruppo di persone, di sera, si sono recati dalle famiglie che sapevano essere nel bisogno. Busavano, lasciavano un pacco davanti alla porta, poi se ne andavano senza farsi vedere. Un unico biglietto di accompagnamento: Dio ha dato!



*Carta geografica del califfato come previsto dall'ISIS comprendente: Nord Africa, Spagna, Balcani, Grecia, Turchia, Penisola Arabica, Medio Oriente, Iran, Afghanistan, Pakistan e oltre*

### Anticipo di futuro

Alcuni mesi fa vi avevamo scritto della piccola scuola dove le ragazze afgane e iraniane possono imparare l'inglese e il turco. Il senso di questa scelta: la conoscenza del turco perché è la lingua del paese dove vivono e vivranno per diversi anni, l'inglese, invece, perché è questa la lingua parlata nella maggior parte dei paesi che accolgono i rifugiati.

Da quando sono iniziati i corsi, diversi mesi fa, ogni lezione ha sempre molte studentesse. Pensavamo che l'essere madre e moglie fosse un'incognita sulla possibilità di una costante presenza, ma la voglia di imparare è stata di gran lunga superiore ad ogni aspettativa.

### Il bambino dalle scarpe lunghe

Siamo a Van, sono quasi le 14, abbiamo fame. Ci sediamo in una piccola lokanta. Un bambino, avrà sì e no dieci anni, viene per prendere l'ordinazione. È bravo nel suo lavoro, gira fra i tavoli riparando a tutto con rapidità. Serve i clienti, pulisce i tavoli, porta il conto, prende i soldi, porta il resto, spazza in terra. In tutto questo muoversi, Gabri nota qualcosa di strano nel suo camminare. Poco dopo, quando torna con la nostra ordinazione, capiamo: ha i piedi infilati in due scarpe lunghissime e troppo grandi.

Che un bambino debba lavorare, che non abbia delle scarpe adatte, tutte e due queste cose non sono giuste, eppure per lui non hanno importanza. Il suo lavoro non è né un dovere, né un gioco, è normalità ed è in questo modo che partecipa alla vita della sua famiglia sentendosi responsabile e... senza dubbio lo è. Difficile entrare in sintonia con questo modo di pensare e vivere la vita, ma così è la realtà nelle famiglie più povere in questi paesi.

### Riflessioni

Fine luglio, Costanza ci telefona da Firenze dicendoci che la mamma di Gabri è stata ricoverata d'urgenza in ospedale.

Riusciamo fortunatamente ad arrivare il giorno dopo.

Diverse volte, in questi anni, ci è capitato di condividere con i rifugiati qui in Turchia, la loro pena per situazioni analoghe quando

ricevevano telefonate che li informavano del ricovero di familiari o del loro... non esserci più.

Quanto grande il desiderio di queste figlie e figli di altre terre, di poter tornare a casa anche per un momento per vederli, forse per l'ultima volta.

No. A loro non è concesso. Ma...  
 ...” *I passi del mio vagare tu li hai contati, le mie lacrime nell'otre tuo raccogli*” (Salmo 56,9).

Noi, che possiamo partire, capiamo e ‘sentiamo’ ancora un po’ di più quello che loro sono costretti a vivere.

### **La casa d'acqua, la casa d'aria**

Ci è capitato molte volte, sia qui che nelle periferie delle grandi città, di vedere ‘case’ di ogni tipo: alcune costruite con pietre, fango e terra, altre tirate su con pareti di latta, oppure con legno e cartone. Insomma, la necessità dei ‘costruttori’ ha sollecitato l'arte di arrangiarsi e, come capita agli uccelli quando costruiscono il nido, hanno usato ogni genere di ‘ramoscelli’ tra quelli che fosse più facile recuperare. Spesso quello che doveva essere un riparo temporaneo è diventato definitivo.

Però non avremmo mai voluto vedere anche *case d'acqua e case d'aria*.

**Casa d'acqua...** quella in cui abiteranno, *per sempre*, tutti i migranti che hanno perso la vita nel naufragio del loro barcone. Abiteranno *per sempre*, in fondo al mare, una *casa d'acqua*. Immensa la casa, come non avrebbero mai pensato. Un'unica enorme stanza liquida, senza porte né pareti. Mediterraneo, ultimo domicilio conosciuto per chi rimarrà... sconosciuto per sempre.

**Casa d'aria...** che sia Gaza oppure il Monte Sinjar in Irak, o alcune zone dell'Ucraina, una *casa d'aria* è l'abitazione per tutte quelle persone che casa non hanno più. Travolte e sconfitte dalla follia umana non sanno più dove andare. Questa volta un ‘dio’ diverso da quello incontrato da Elia si è presentato loro, non in un vento leggero. Spazzando via tutto li ha lasciati solo con una *casa d'aria*.

*Un nuovo giorno di vita ci è offerto, possiamo seguirti,  
 Signore, dove oggi sarai.*

*Nei sogni di pace, nel cuore degli uomini, nelle forme di  
 bellezza, nei cuori assetati di te.*

*Nella dimora segreta del cuore, nella voce intima che  
 indica la via.*

*Negli alberi, nel vento, nell'acqua perenne, nella terra,  
 nella luce, nella roccia inflessibile.*

*Nella luce del giorno, nella vita ardente, nel lavoro intenso,  
 nella calma delle soste.*

*Nell'incontro dell'amico, nelle domande di amore, nei cuori  
 che si spogliano di sé.*

**In questa casa** che è tua, educa le nostre mani in opere  
 giuste, nutri di verità la nostra parola.

**In questa casa** che è tua, apri i nostri occhi alla bellezza, le  
 nostre orecchie alla sapienza.

*Aiuta il cuore ad amarti di più, a sentire in te, pellegrino  
 senza frontiere, la nostra vera terra.*

(P. Giovanni Vannucci)

### **Note belle**

Costanza, a Firenze, è stata riconfermata nel suo lavoro. Per noi presenza sicura e costante anche se siamo, solo geograficamente, lontani.

Degli amici carissimi sono andati a trovare in Germania la famiglia afghana che era partita clandestinamente qui da Van ad agosto dello scorso anno. Li hanno trovati bene. I servizi sociali hanno dato loro due stanze di una casa in cui condividono con degli africani la cucina e il bagno. Non sanno ancora se potranno restare in Germania ma, in compenso, i due bambini parlano già il tedesco!

Un altro punto fermo e importante per noi è il rapporto con la piccola comunità protestante iraniana-afghana. La liturgia della Parola è sempre fonte di benedizione nell'espressione della loro intensa e vissuta partecipazione. In questo scampolo di fine estate il nostro abbraccio per tutti voi!

Con affetto Roberto e Gabriella  
 Edremit (Van) - Settembre 2014

## **Stop TTIP**

### **Le CdB del Piemonte contro la liberalizzazione degli scambi commerciali tra USA ed Europa**

**S**iamo uomini e donne delle Comunità Cristiane di Base (CdB) del Piemonte, che si sono riunite in convegno il 5 ottobre scorso a Torino per approfondire la conoscenza dei contenuti e delle forme dell'ecoteologia.

Abbiamo condiviso la consapevolezza dell'urgenza e della responsabilità della cura della Terra e di ogni creatura, coscienti che la cultura patriarcale androcentrica ha corrotto le relazioni umane non solo tra uomini e donne e tra adulti e bambini/e, ma nei confronti della natura e del cosmo, spingendole al dominio e alla rapina.

Nella medesima direzione ci sembra andare il TTIP, trattato per la liberalizzazione degli scambi commerciali tra USA ed Europa, condotto in gran segreto e minaccioso di ulteriori ricadute distruttive nei confronti dell'ecosistema e delle popolazioni, che le multinazionali, con la complicità di governi e istituzioni, vogliono ridurre a consumatrici sottomesse e silenti.

Aderiamo quindi con convinzione al Comitato “Stop TTIP Torino” e ci impegniamo a collaborare nelle iniziative di informazione e mobilitazione.

# IO CHE CONOSCO IL TUO CUORE

Storia di un padre Partigiano raccontata da un figlio.

La più grande storia della nostra Resistenza dalla voce di un testimone bambino.

di Adelmo Cervi, con Giovanni Zucca, Edizioni PIEMME, Milano 2014

a cura di Laura Tussi

**A**delmo Cervi è un ex ragazzo di oggi, figlio di un padre strappato alla vita, che racconta quel padre, Aldo, partigiano con i suoi sette fratelli nella banda Cervi, per narrare la sua storia e per rivendicare di essere figlio di un uomo e non di un mito pietrificato dal tempo e dalle ideologie.

Adelmo vuole, con questo libro, raccontare non la Storia, ma una storia, in cui riporta quello che gli hanno raccontato e lo "condisce" abilmente - grazie alla collaborazione dello scrittore Giovanni Zucca - con quello che invece non gli hanno mai raccontato e con quello che ha scoperto e imparato leggendo libri e parlando con parenti, amici e studiosi. Non è la sua storia. È la storia di un uomo che non c'è più. Sette uomini, sette vite, sette morti e sette medaglie. E una cosa sola: un mito in cui i singoli uomini spariscono. Loro non erano una cosa sola. Erano sette fratelli e avevano ognuno un nome, un carattere, una vita, una storia.

Uno di loro era il padre di Adelmo, della voce narrante di questo libro, ossia era Aldo Cervi. Aldo voleva cambiare il mondo e, insieme al fratello più grande, Gelindo, aveva convinto gli altri fratelli che era giusto cambiare una realtà di miseria, di ristrettezze e soprusi.

I sette fratelli sono stati travolti da una tempesta chiamata guerra: in un mondo che perseguitava e sterminava i diversi; che opprimeva i lavoratori, sfruttandoli fino alla morte; che, quando doveva liberarsi dei rivoluzionari, lo faceva senza scrupoli.

Ancora giovanissimo, Aldo assiste all'insorgere minaccioso del fascismo, della dittatura. L'ombra oscura del fascismo si allunga sulle campagne reggiane, seminando vigliaccamente lo scompiglio e il terrore: aggressioni, prepotenze, intimidazioni che contrastano le leghe contadine e le cooperative sotto la minaccia mafiosa degli squadristi armati.

Aldo si è "voltato" a queste acerbe condizioni.

Imprigionato a Gaeta, prese coscienza della propria appartenenza di classe, leggendo molti libri, da Marx al Vangelo: libri che predicano la liberazione dall'oppressione.

I Cervi, da Valle Re ai Campi Rossi, erano contadini, che avevano creato dal nulla, non solo un'azienda familiare all'avanguar-

dia, ma anche un modello di propaganda clandestina contro il regime, tramite un internazionalismo proletario concreto e efficace.

Dopo la svolta di Gaeta, Aldo cominciò a discutere di politica, a fare propaganda antifascista con costanza e a imparare anche la prudenza.

Il regime non lo sa ancora, ma Aldo Cervi, con l'aiuto dei suoi fratelli e la complicità di un gruppuscolo di comunisti e simpatizzanti dei dintorni, sta già lottando contro, con l'idea di fare Resistenza. I Cervi infatti agiscono, intensificando la controinformazione con l'aiuto di Lucia Sarzi, un'attrice girovaga e altri giovani di Campegine e dintorni... fino alla caduta del fascismo nel 1943. Ma la guerra continua e loro invece volevano la Pace. Ai Cervi non interessa la patria, che non coincide con un mondo più giusto e più libero. Nel frattempo i Russi stanno morendo a milioni per salvare il sogno della rivoluzione dagli artigiani di Hitler.

La Resistenza è dire no. La Resistenza è sorridere dentro, perché sai che ti stai opponendo per il cambiamento, in nome della vita e non della morte, con le emozioni vere, condivise con i compagni, che non hanno limiti, né bandiere, né confini. E come cantano anche i Modena City Ramblers:

*chi non vuole chinare la testa,  
con noi prenda la strada dei monti*

Ma i capi del comitato militare di Reggio hanno deciso che il modo di agire della banda Cervi è troppo pericoloso e che, se qualcosa non funziona, l'intera rete clandestina del partito rischia di saltare.

E così hanno ordinato di lasciarli soli.

Vi hanno lasciati soli.

Le loro vere armi erano gli ideali, i libri, la vanga e il trattore. Aldo era già partigiano prima ancora di toccare un'arma. Partigiano perché "di parte", di quella parte che lui sentiva giusta. La stessa parte dove sta adesso il figlio Adelmo. La parte della Pace. Della giustizia. Dell'uguaglianza. La parte dei fratelli Cervi.

I Cervi, entrati nel mito, in qualche modo non sono mai morti, come cantano i Gang in coda alla loro canzone, perché quando non ci si vede ben chiaro, a volte è meglio lasciar parlare gli artisti, i poeti, i musicisti, con qualche idea in più:

*sette uomini sette  
sette ferite e sette solchi  
ci disse la pianura  
i figli di Alcide  
non sono mai morti*



Dopo la lunga paura del relativismo

## CREATIVITÀ, FANTASIA, TRASCENDENZA

### sconcertante formula profetica dalla terra dei fuochi (e di Gioachino da Fiore)

Papa Francesco ha incontrato i preti di Caserta il 26 luglio scorso: citiamo alcuni passaggi della sua risposta all'intervento di uno dei presenti

**D.** La sua rivoluzione linguistica, semantica, culturale, di testimonianza evangelica sta suscitando nelle coscienze certamente una crisi esistenziale per noi sacerdoti. Come Lei suggerisce a noi delle vie, fantasiose e creative, per superare o quanto meno per affrontare questa crisi che noi avvertiamo? Grazie.

**R.** Lei ha detto una parola che mi piace tanto: è una parola divina, se è umana è perché è un dono di Dio: **creatività**. È il comandamento che Dio ha dato ad Adamo: "Va' e fa' crescere la Terra. Sii creativo". È anche il comandamento che Gesù ha dato ai suoi, mediante lo Spirito Santo, per esempio la creatività della prima Chiesa nei rapporti con l'ebraismo: Paolo è stato un creativo; Pietro, quel giorno quando è andato da Cornelio, aveva una paura di quelle, perché stava facendo una cosa nuova, una cosa creativa. Ma lui è andato là. Creatività è la parola. E come si può trovare questa creatività? Prima di tutto - e questa è la condizione se noi vogliamo essere **creativi nello Spirito**, cioè nello Spirito del Signore Gesù - non c'è altra strada che la preghiera. Un Vescovo che non prega, un prete che non prega ha chiuso la porta, ha chiuso la strada della creatività. È proprio nella preghiera, quando lo Spirito ti fa sentire una cosa, viene il diavolo e te ne fa sentire un'altra; ma nella preghiera è la condizione per andare avanti. Anche se la preghiera tante volte può sembrare noiosa... Se noi non preghiamo, saremo forse buoni imprenditori pastorali e spirituali, ma la Chiesa senza preghiera diviene una ONG, non ha quella *unctio Spiritus Sancti*. La preghiera è il primo passo, perché è aprirsi al Signore per potersi aprire agli altri. È il Signore che dice: "Vai qua, vai di là, fai questo...", ti suscita quella creatività che a tanti Santi è **costata molto**.

Pensate al Beato **Antonio Rosmini**, colui che ha scritto *Le cinque piaghe della Chiesa*: è stato proprio un critico creativo, perché pregava. Ha scritto ciò che lo Spirito gli ha fatto sentire, per questo è andato nel carcere spirituale, cioè a casa sua: non poteva parlare, non poteva insegnare, non poteva scrivere, i suoi libri erano all'indice. Oggi è Beato! **Tante volte la creatività ti porta alla croce**. Ma quando viene dalla preghiera, porta frutto. Non la creatività un po' alla

*sans façon e rivoluzionaria, perché oggi è di moda fare il rivoluzionario; no questa non è dello Spirito. Ma quando la creatività viene dallo Spirito e nasce nella preghiera, ti può portare problemi. La creatività che viene dalla preghiera ha una dimensione antropologica di **trascendenza**, perché mediante la preghiera tu ti apri alla trascendenza, a Dio.*

Ma c'è anche **l'altra trascendenza: aprirsi agli altri, al prossimo**. Non bisogna essere una Chiesa chiusa in sé, che si guarda l'ombelico, una Chiesa autoreferenziale, che guarda se stessa e non è capace di trascendere. È importante la trascendenza duplice: verso Dio e verso il prossimo. Uscire da sé non è un'avventura, è un **cammino**, è il cammino che Dio ha indicato agli uomini, al popolo fin dal primo momento, quando disse ad Abramo: "Vattene dalla tua terra". **Uscire da sé**. E quando io esco da me, incontro Dio e incontro gli altri. Come li incontro gli altri? Da lontano o da vicino? Occorre incontrarli da vicino, la vicinanza. Creatività, trascendenza e vicinanza. **Vicinanza** è una parola chiave: **essere vicino**. Non spaventarsi di niente. Essere vicino. L'uomo di Dio non si spaventa. Lo stesso Paolo, quando ha visto tanti idoli ad Atene, non si è spaventato, ha detto a quella gente: "Voi siete religiosi, tanti idoli... ma, io vi parlerò di un altro". Non si è spaventato e si è avvicinato a loro, ha citato anche i loro poeti: "Come dicono i vostri poeti...". Si tratta di vicinanza a una cultura, vicinanza alle persone, al loro modo di pensare, ai loro dolori, ai loro risentimenti.

Ma, **vicinanza significa pure dialogo**; bisogna leggere nella *Ecclesiam Suam*, la dottrina sul dialogo, poi ripetuta dagli altri Papi. Il dialogo è tanto importante, ma per dialogare sono necessarie due cose: **la propria identità** come punto di partenza e **l'empatia** con gli altri. Se io non sono sicuro della mia identità e vado a dialogare, finisco per barattare la mia fede. Non si può dialogare se non partendo dalla propria identità, e l'empatia, cioè non condannare a priori... ma essere sicuro della propria identità non significa fare proselitismo. **Il proselitismo è una trappola**, che anche Gesù un po' condanna, in passant, quando parla ai farisei e sadducei: "Voi che fate il giro del mondo per trovare un proselito e poi vi ricordate di quello...". Ma è una trappola. E Papa Benedetto ha

un'espressione tanto bella, l'ha fatta ad Aparecida ma credo che l'abbia ripetuta in altra parte: "La Chiesa cresce non per proselitismo, ma per **attrazione**".

E cosa è l'attrazione? È questa empatia umana che poi viene guidata dallo Spirito Santo. Pertanto come

sarà il profilo del prete di questo secolo così secolarizzato? **Un uomo di creatività**, che segue il comandamento di Dio - "creare le cose" -; **un uomo di trascendenza**, sia con Dio nella preghiera, sia con gli altri, sempre; **un uomo di vicinanza che si avvicina alla gente**.

## Il discorso di Papa Francesco ai preti (Caserta, 26 luglio 2014)

**C**inquant'anni fa un vescovo (o un predicatore di Santi Spirituali Esercizi) che rivolgesse ai preti un'esortazione morale avrebbe cominciato dalla castità e dalla custodia del sacrosanto celibato, per concludere con la virtù della santa obbedienza. Papa Francesco, invece, incomincia dalla creatività, dalla trascendenza, dalla preghiera. Belle parole, ma concetti astratti, si dirà: in concreto quali provvedimenti intende prendere? Infatti, il papa è un monarca assoluto e come tale concentra in sé il potere legislativo, esecutivo e giudiziario. A lui dunque spetta cambiare la Chiesa, più che esortare i fedeli e i preti al cambiamento.

Il ragionamento non fa una grinza, ma rivela quanto profonda sia la devastazione prodotta nelle nostre coscienze da circa duemila anni di cristianità gerarchica, rispetto alla semplicità della proposta evangelica originaria.

"Di quante divisioni dispone il papa?" pare abbia chiesto Stalin ai suoi collaboratori. Più o meno noi poniamo la stessa domanda, e se la sono posta i governi del mondo da Costantino in poi, che avevano assimilato molto correttamente l'ottica delle classi dirigenti ecclesiastico-romane. "Voi abbiate fede, perché noi abbiamo ragione!" questi, in sintesi, i rapporti intercorsi per secoli tra fede e ragione, con una piccola chiosa: "Infatti i sovrani, nostro braccio secolare, ve lo possono dimostrare". Le armi del papa sono spirituali, ma fanno scattare il grilletto di quelle dei principi alleati, che sono molto concrete. È la politica concordataria praticata dal XVI secolo ai giorni nostri.

Parente stretta del "relativismo", la *creatività* è stata per circa duemila anni considerata il principale pericolo da cui ha dovuto essere difesa la "sana dottrina" stabilita dai canoni dei concili e illustrata dai teologi approvati. La "libertà", frutto della "verità", per cui sono morti i martiri della fede, è stata profanata, nei secoli dell'onnipotenza burocratico-canonica, soprattutto come sinonimo di "imputabilità" per stabilire la colpevolezza morale di un atto volontario.

Oggi il papa, sovrano assoluto, pone la *creatività* alla base del comportamento cristiano.

È lecito immaginare che molti esprimano la loro perplessità in presenza di tale linguaggio. Non può stupire se qualcuno si interroga sulla credibilità di questo papa: se il mondo lo prenderà sul serio, la storia di duemila anni di cristia-

nità dovrà essere "revisionata" in profondità e per buona parte smentita. Se Rosmini e Buonaiuti avevano ragione, si dovrà capovolgere totalmente il modo di annunciare il Vangelo. Se (come affermava Rosmini) il clericalismo è una piaga della Santa Chiesa, se (come affermava Ernesto Buonaiuti) alla base della teologia medievale si deve mettere Gioachino da Fiore (chi era costui?) in luogo di Tommaso d'Aquino e se Giordano Bruno deve essere considerato un martire della fede creativa, se Bernardo di Clairvaux dovrà giustificarsi per aver incoraggiato i Templari alla guerra santa e alla pulizia etnica spiegando loro che uccidere gli infedeli non è "omicidio" ma "malicidio", se l'evangelizzazione delle Indie Occidentali dovrà essere considerata essenzialmente, sulla base delle affermazioni di Bartolomé de Las Casas e dell'esperienza dei Gesuiti del Paraná, una brutale operazione di conquista coloniale, se il modello di missione "ad gentes" di Matteo Ricci e Roberto de' Nobili era preferibile a quello immaginato dalla Congregazione "de Propaganda Fide"...

Non basterà che un papa (questo o il prossimo, se ce ne sarà uno) chieda perdono in ginocchio cantando il *confiteor* all'altare della Confessione (il cui baldacchino berniniano è sorretto dalle colonne tortili fuse con il bronzo dei cannoni catturati alla flotta turca nella macelleria di Lepanto).

Non basterà.

E sarà difficile rendere credibili molte canonizzazioni tra loro contraddittorie (Pio IX e Giovanni XXIII, per esempio).

Dalle Piramidi alla Grande Muraglia, dal Colosseo ai grandi Templi di tutte le religioni, alle Grandi opere consacrate in ogni tempo al dio Mammona (comunque travestito) la "grande bellezza" grondante sangue, apparirà in tutta la sua sconvolgente, insopportabile, verità e - forse - il mondo fermerà la voce del papa come ha fermato la voce del rabbi di Nazaret (un disfattista antipatriottico!) che annunciava il crollo imminente del tempio di Erode, una delle meraviglie del mondo antico, simbolo del crollo delle illusioni su cui QUEL mondo si reggeva: perché il mondo può anche tollerare la Chiesa per i suoi peccati ma non può tollerare che il "confiteor" esca dalla ritualità e diventi reale conversione dei cuori.

E noi?

**Gianfranco Monaca**

# Soluzioni creative per antichi problemi canonici

Strana coincidenza, il 15 luglio partiva questa lettera

Al Vescovo di Roma.

Caro Fratello Francesco,

quando ho ricevuto dal mio vescovo l'ordinazione presbiterale (sette papi or sono) tu eri ancora studente: mi permetto dunque questo tono colloquiale, che però vuole anche essere espressione di vera fraternità evangelica.

Avevo ritenuto che il servizio presbiterale meritasse il mio impegno al celibato ma, dieci anni dopo, e con dieci anni di esperienze pastorali molto coinvolgenti, mi ero convinto che il mio modo di svolgere il servizio presbiterale nella grande casa della Chiesa cattolica era uno dei mille modi di vivere il presbiterato e che, nel mio caso, il celibato non solo fosse inutile, ma decisamente dannoso.

Lo dissi a tutti miei amici (compresi i "superiori"), chiesi e ottenni la dispensa e mi sposai nella sacrestia del duomo stesso in cui avevo ricevuto l'ordinazione, fra molti amici. Poche ore prima avevamo già celebrato il rito civile in municipio, proprio per escludere l'effetto-Concordato.

Il rescritto con cui mi fu comunicata la dispensa era offensivo per me e per mia moglie, che veniva definita cortesemente "complice", ma eravamo abbastanza contenti da non farci troppo caso.

Tutti ci conoscevano e per tutti continuavamo a essere quello per cui ci avevano conosciuti. Da allora ho sempre lavorato come avevo sempre fatto, convinto di proseguire sostanzialmente nell'impegno presbiterale, pur attenendomi alle regole della "dispensa". La situazione laicale non è affatto incompatibile con i compiti presbiterali (salvo qualche dettaglio canonico del tutto marginale) e la gente lo capisce al volo. I "carismi" connessi ai compiti di "magisterii, ministerii, regiminis" permangono. Si insegna, si serve, si governa con modalità diverse, qualunque sia la "terra di missione" in cui ci si trova a operare "ad maiorem Dei gloriam".

Ti affido dunque queste mie riflessioni, come un regalo, allo scadere del mio cinquantacinquesimo anniversario di ordinazione presbiterale. Potrebbero esserti utili, mentre stai ripensando alla questione dei "preti sposati".

In primo luogo, direi che il presbiterato post-tridentino è progettato per un prete celibe. Non si può ignorarlo e non si può conservare questo impianto con la concessione della "dispensa" perché tutto resti come prima. Chi vuole sposarsi deve reinventarsi un modo molto diverso di essere prete.

Secondo: tutti gli organismi sociali (per esempio i sindacati e i partiti) hanno dei "permanenti" (o "funzionari" nel senso migliore) e non impongono loro il celibato, benché i compiti loro affidati interferiscano non poco con la vita di coppia e di famiglia. Tutti conosciamo i pericoli connessi: burocratismo, corruzione, infedeltà coniugale, disgregazione delle famiglie, ecc. È un problema per tutti.

Terzo: l'istituzione dei diaconi permanenti avrebbe potuto fornire un'esperienza utile al ripensamento dei modelli pastorali, ma ha mancato l'obiettivo. Per la maggior parte dei casi è stato un modo per procurarsi gratis dei sacrestani d'alto profilo. È inspiegabile (o forse no) che il diaconato conferito a suo tempo ai preti dispensati e sposati, come ultimo ordine prima del presbiterato, sia stato del tutto ignorato dai canonisti e dai teologi vaticani quando hanno "inventato" i diaconi permanenti.

Se si ufficializza la figura ecclesiastica del prete "uxorato", bisogna immediatamente porsi il problema dei preti separati o divorziati e non aspettare trent'anni per poi stracciarsi le vesti. In Italia c'è, in più, la complicazione concordataria.

Quarto: attenzione a non continuare a commettere l'errore di introdurre una regola canonica che permetta il matrimonio dei presbiteri senza considerarli a tutti gli effetti come cristiani in coppia, che si devono preparare al matrimonio: quindi va ripensata e integrata anche la pastorale degli sposi. Ti raccomando questo punto, soprattutto da parte di Isa, mia moglie, con cui ne abbiamo parlato molto in questi anni.

Quinto, ma importantissimo: non si deve pensare al matrimonio dei preti come un provvedimento per prevenire la pedofilia ecclesiastica. Il matrimonio cristiano è ancora profondamente condizionato dall'ottica di Agostino (che qualche problema l'aveva!) sul "remedium concupiscentiae".

Grazie per il paziente ascolto e buon lavoro (che certo non ti manca).

Ti benedico, e ti chiedo di fare altrettanto,

Asti, nella domenica del Seminatore,  
13 luglio 2014.

Gianfranco Monaca - presbitero della Diocesi di Asti  
(Chiedo fraternamente al Vescovo di Asti di inoltrare questo scritto al Destinatario)

# L'autismo, questo sconosciuto

di Andreina  
Cafasso

**S**olo da alcuni decenni si è presa coscienza di una realtà che sta emergendo e che costituisce e costituirà in futuro un grave problema sociale: l'autismo o sindrome di disturbi pervasivi dello sviluppo. Questi disturbi sono caratterizzati da deficit delle interazioni sociali, della comunicazione e del linguaggio, oltre che da un repertorio di attività ed interessi ristretto, stereotipato e ridotto.

Io stessa, che sono oggi parte in causa, ho sentito parlare di autismo solo nel 1988 assistendo al film *Rain Man* che, attraverso la magnifica interpretazione di Dustin Hoffman, presenta la figura di un autistico di genio. Perché l'autismo offre una varietà di situazioni più o meno gravi nei singoli soggetti, dai cosiddetti Asperger (dal nome dello studioso che li ha individuati), geni in matematica o musica, agli autistici che presentano un più o meno grave ritardo mentale.

È pure inspiegabile che su 5 autistici 4 siano persone di sesso maschile, mentre una sola femmina è affetta da questa sindrome.

Si tratta di una malattia tutt'altro che rara. Scrive il professor Lucio Moderato, uno dei massimi esperti del settore: "Negli anni '70 c'era un autistico ogni 100.000 abitanti; oggi un bambino (e domani un adulto) su 100 è autistico". Si dibatte tra gli esperti se si tratti di diagnosi più accurate (nel passato questi sintomi si etichettavano come sintomi psichiatrici) o se qualcosa nel nostro mondo abbia favorito l'insorgere e il diffondersi di questa patologia.

Alcuni autori sostengono che in ciascuno di noi normotipici sono presenti pochi o molti tratti autistici tenuti sotto controllo. Ricordiamoci sempre che un bambino o un adulto con autismo è sempre un bambino o una persona, evitiamo le definizioni sbrigative "è un autistico".

## CHE FARE?

Mentre il servizio sanitario e sociale contempla assistenza per la maggior parte delle patologie è spesso carente per questa che patologia non è, ma è piuttosto una disabilità molto difficile da affrontare, che richiede una compresenza di varie realtà: insegnanti di sostegno, affidatari, animatori e naturalmente neuropsichiatri. L'azione delle famiglie è fondamentale ma va affiancata, quando i servizi sociosanitari non provvedono (ed oggi, si sa, i tagli economici penalizzano le categorie più deboli), dall'azione del volontariato. Quasi tutte le associazioni di sostegno alle famiglie sono state fondate o vedono l'attiva partecipazione di familiari di soggetti autistici. Le società avanzate hanno una debole tolleranza nei confronti delle differenze, c'è molto da lavorare per sensibilizzare le persone cosiddette normotipiche. Le persecuzioni scolastiche, soprattutto in età adolescenziale, rimangono la principale difficoltà che i bambini autistici devono affrontare nel sistema scolastico regolare. In ambienti più aperti, soprattutto grazie ai genitori, è iniziato un lungo percorso che può portare all'accettazione o alla valorizzazione delle differenze e delle disabilità in generale. Quanto al mondo del lavoro esistono alcune isole felici che accettano persone autistiche non gravi e solo di recente si tende ad ampliare queste possibilità. Ma in sostanza si chiede alla persona autistica di adattarsi ad un mondo fondato sulla logica della maggioranza che valorizza efficienza e look. È come se si dicesse: "Dovete adattarvi al nostro mondo, perché noi siamo più numerosi". Questa è una norma elettorale ben presente oggi anche in campo politico.

Una società aperta dovrebbe riconoscersi dal fatto che la maggioranza non detti le sue priorità ai meno numerosi e non ponga loro, come

criterio per essere integrati con pieno diritto nella società, quello che viene richiesto ai suoi membri.

Capire l'autismo e rendere felice un soggetto autistico non consiste nel ridurre la sua differenza ma nel trovargli il suo posto nel mondo.

### ASSOCIAZIONI SOSTENTRICI

#### ANGSA: "ASSOCIAZIONE NAZIONALE GENITORI SOGGETTI AUTISTICI"

È una ONLUS, ha sede a Roma ed è presente in varie regioni. Promuove l'educazione specializzata, l'assistenza sanitaria e sociale, la ricerca scientifica, la formazione degli operatori, la tutela dei diritti civili a favore delle persone autistiche e con disturbi generalizzati dello sviluppo, affinché sia loro garantito il diritto inalienabile ad una vita libera e tutelata il più possibile indipendente, nel rispetto della loro dignità e del principio delle pari opportunità.

#### PADEIA

È una fondazione privata, ONLUS, che dal 1993 opera per migliorare le condizioni di vita di bambini e famiglie che vivono situazioni di disagio, promuovendo iniziative specifiche e favorendo lo sviluppo d'interventi speciali, effi-

caci ed innovativi. Sostiene progetti indirizzati a singoli nuclei familiari o a gruppi famiglie e opera sul territorio italiano in collaborazione con gli enti pubblici e privati, garantendo la creazione di contesti attenti e rispettosi delle necessità dei più piccoli. In greco il termine *padeia* ha numerosi significati, tra i quali infanzia, crescita, educazione, formazione e cultura. La *padeia* era nelle scuole ateniesi un processo educativo, fisico e mentale, basato sull'apprendimento di un sapere indispensabile per sviluppare la propria individualità in un contesto sociale.

#### A.M.A.

#### (Associazione Missione Autismo)

È operante in Piemonte dal maggio 2009, nata dall'esperienza dell'impegno di un gruppo di genitori di bambini e ragazzi con autismo e disturbi pervasivi dello sviluppo, che non si sono arresi a questa malattia devastante ed hanno rifiutato l'idea comune che considera, a torto, l'autismo come patologia senza cura.

"L'autismo non è una condizione senza speranza. Vogliamo infatti informare ed affermare che trattare l'autismo è possibile e che molto può essere fatto per migliorare notevolmente la vita, la salute fisica, i problemi comportamentali, cognitivi e sensoriali dei nostri figli".

## Vivere con un fratello autistico

«Chi si occupa, e come, delle persone autistiche adulte? Nel territorio di residenza di Paolo, credo che la risposta sia a carico esclusivo dei familiari»

di Davide Pelanda

**D**efinire Sara Boggio è arduo. È una ragazza poliedrica e, quando si legge il suo curriculum, si rimane a dir poco basiti. Si scopre infatti dal suo sito che «dopo la laurea in Lettere Moderne ha lavorato come writer, redattrice e traduttrice per diverse case editrici, in Italia e in Australia...». Sì, avete capito bene, Sara per qualche tempo ha vissuto in Australia. Senza però dimenticare dei suoi cari che vivono in provincia di Torino. E senza scordarsi neanche per un istante di suo fratello Paolo, 44 anni, autistico, e di sua madre.

«Mio fratello - ci racconta - vive in casa insieme a mia madre che è, letteralmente, il suo punto di riferimento assoluto. Io ho otto anni in meno di lui, e quando ero piccola non mi sono mai posta nessun problema rispetto alla sua "diversità", che in realtà non percepivo, cosa che mi ha consentito di sviluppare, in modo del tutto istintivo e naturale, una forma di comunicazione e vicinanza molto speciali, che ci sono anche adesso che siamo adulti.

Ma il nostro rapporto con lui è solo una parte della storia: il resto ha a che fare con la sua incapacità di vivere in modo autonomo e di comunicare con il mondo esterno, e con la conseguente necessità di richiedere supporto alle istituzioni sanitarie - il che, in assenza di una rete di servizi strutturata e di operatori specializzati nel trattamento del disturbo, è la grande zona d'ombra. Per lui non è mai stato predisposto un intervento specialistico, e la diagnosi è stata ridefinita pochissimo tempo fa. Per quanto il suo possa sembrare un caso eccezionale di abbandono terapeutico, credo in realtà che sia rappresentativo, in modo tristemente esemplare, dell'autismo in età adulta: chi si occupa, e come, delle persone autistiche adulte? Nel territorio di residenza di mio fratello, credo che la risposta sia a carico esclusivo dei familiari. Mi sollevarebbe molto essere smentita, sapere che ci sono risorse professionali ad hoc, e che gli autistici non invecchiano in casa insieme ai genitori, in una condizione di dipendenza totale dal loro accudimento».

**Sara una domanda banale, classica che chissà quanti ti hanno già fatto: che cosa vuol dire essere autistici? (non solo scientificamente...)**

«Più che banale, è una domanda difficile a cui ogni familiare di persona autistica vorrebbe saper rispondere, mentre chiaramente ogni nostro tentativo di risposta è solo un'approssimazione. Posso per esempio constatare che l'autismo di mio fratello coincide grosso modo con i sintomi standard, dalle difficoltà nella sfera della comunicazione alla tendenza a svolgere un numero limitato di attività ripetitive scandite da orari fissi. Questo però è soltanto l'“involucro”, che innanzitutto non esaurisce l'eterogeneità sintomatologica dello spettro, diverso da persona a persona, variabile nel tempo, e in secondo luogo si limita a descrivere dei comportamenti. Che cosa ci dicono, questi comportamenti, sul modo in cui le persone autistiche percepiscono il mondo e la popolazione normotipica? Ci dicono che per loro è difficilissimo “funzionare” in un contesto regolato da scambi comunicativi e categorie di pensiero che noi diamo per scontati, e che per loro non lo sono affatto, e da anomalie percettive (come l'ipersensibilità, o iposensibilità, nei confronti degli stimoli tattili e sonori) che la letteratura scientifica descrive, e da cui possiamo ipotizzare - solo ipotizzare - il relativo punto di vista. Credo che essere autistici significhi fondamentalmente doversi adeguare a una realtà incredibilmente complessa senza avere gli strumenti per ordinarla, né per chiedere aiuto e spiegare le proprie difficoltà. A volte, osservando mio fratello, ho l'impressione che per lui lo stile di vita normotipico sia spaventoso: è fatto di troppe cose, troppe parole, ha ritmi troppo veloci ed è imprevedibile».

**Lo scorso anno hai organizzato dei momenti di sensibilizzazione su questo argomento. Puoi farci un breve bilancio di questa esperienza? Chi vi ha preso parte?**

«La rassegna di incontri mi ha impegnata per quasi un anno, ed è nata dall'esigenza di parlare di autismo al di fuori del rapporto, esasperante ai limiti del surreale, con le istituzioni sanitarie. Quando rivendichi i diritti alla cura di una persona che, da sé, non lo può fare, quando la richiesta rimbalza per anni contro il muro di gomma dell'assenza di risorse (che è la risposta classica) e della procrastinazione all'infinito (mai dichiarata, ma di fatto sistematicamente praticata), l'autismo diventa solo un enorme problema, un peso - quale in effetti è percepito dal punto di vista economico e sociale. Eppure non è così: in base alla mia esperienza di sorella, che riflette anche quella di mia madre come genitore, il problema non è il disturbo in sé, ma il vuoto terapeutico e istituzionale che gli sta intorno. Lo scopo dell'iniziativa, quindi, era avvicinare alla sfera autistica anche chi non vi fosse direttamente coinvolto, e con un approccio che ne valorizzasse le risorse, sia in termini di potenzialità creative ed espressive

(che sono prerogativa di chiunque, autistici compresi), sia in termini di professionalità qualificate (perché, seppure rare e sparse, qua e là ci sono). Peraltro non ho mai usato la parola “sensibilizzare”: non credo che le persone, in generale, siano insensibili... Credo che tutto ciò che riguarda disabilità, malattia psichiatrica e disagio mentale sia ancora stigmatizzato perché, fondamentalmente, non se ne parla mai, se non nelle pagine di cronaca nera o malasanità. La mia intenzione era quindi di individuare qualche informazione utile e, possibilmente, “incuriosire”, partendo dagli strumenti che, per formazione e per mestiere, mi sono più vicini (la scrittura e l'arte).

Il primo incontro è stato la presentazione del libro di Gianluca Nicoletti *Una notte ho sognato che parlavi*, presso il Circolo dei Lettori, a metà novembre 2013. A dicembre c'è stato un workshop con un gruppo di ragazzi autistici, un arte-terapista della Cooperativa Valdocco e tre artisti torinesi, inserito all'interno della XX edizione di Arte Plurale. Ad aprile 2014 ci sono stati tre incontri di approfondimento sul tema, in relazione a espressione grafica, diritto ed espressione scritta. Al primo hanno partecipato Tea Taramino, artista, arte-terapista e curatrice di Arte Plurale, e Lianne Schreuder, un'arteterapista che lavora con ragazzi autistici a basso funzionamento. Al terzo Carlotta Vibi e Giulia Zagrebelski, due giovani linguiste del gruppo di ricerca Remedia, coordinato dalla docente di Linguistica Italiana Raffaella Scarpa, e Luisa di Biagio, persona autistica ad alto funzionamento e autrice di un'autobiografia. Tra il primo e il terzo incontro, il secondo rappresentava il fondamento giuridico e clinico di tutto il discorso: hanno partecipato Maria Grazia Breda, presidente di Fondazione Promozione Sociale onlus, che si occupa da anni di tutela dei diritti delle persone non autosufficienti, e il Dottor Roberto Keller, che presiede l'unico ambulatorio per i Disturbi dello Spettro Autistico in età adulta (quello dell'Asl To2), ed è un punto di riferimento fondamentale per moltissime famiglie del territorio torinese e non solo (oggi ha anche competenze sovrazonali). Il tutto è stato preceduto da una mostra presso InGenio Arte Contemporanea, cui ha partecipato anche lo street artist Gec. Insomma, un grosso lavoro, completamente autofinanziato, che non è stato facile né dal punto di vista organizzativo né emotivo. Sono comunque contenta di aver dato spazio a persone che lavorano sul campo con grandissima dedizione e spero che qualcosa, in chi ha seguito gli incontri, sia rimasto».



**Gianluca Nicoletti**  
**Una notte ho sognato che parlavi**  
**Mondadori**  
**pp. 176 - € 16,00**

**Hai trovato le persone informate a sufficienza? C'è bisogno di capire di più, secondo te, di questa tematica?**  
 «Se non altro oggi la parola autismo è entrata nel vocabolario comune, e non è una cosa da poco (sul tema, segnalo l'intervista "Quando gli autistici erano idioti": <http://www.torinomedica.org/torinomedica/?p=10271>). Questo è il primo passo verso la comprensione profonda, che comunque è un percorso lungo, e la mia impressione è che sia appena cominciato. Intorno al tema c'è ancora un'approssimazione preoccupante, anche da parte degli operatori di settore, ed è un problema legato a una visione "di superficie" che ha ricadute pratiche di gravità enorme: non stiamo discutendo di sottigliezze teoriche, ma di approcci terapeutici inesistenti o inadeguati, che non tengono conto dell'autismo nella sua specificità e che condannano alla non autosufficienza, totale e perpetua, anche chi avrebbe le potenzialità per svilupparne dei margini. Eppure da vent'anni a questa parte le pubblicazioni scientifiche sul tema non si contano, i dati epidemiologici sono noti. Da questo punto di vista non abbiamo più nessun alibi. Ciò che manca non sono le "informazioni", ma la volontà di comprenderle a fondo, di inserirle in una visione globale da cui trarre spunti pratici. A oggi, in Italia, il modo in cui è accolto il disturbo sul fronte sanitario-istituzionale rispecchia il modo in cui è percepito e vissuto nell'ambito sociale, e la latitanza dell'uno alimenta l'ignoranza e il disorientamento dell'altro. E viceversa, in un circolo vizioso che genera molta sofferenza».

**Come si comunica con una persona autistica? Con quali strumenti?**

«Lo spettro autistico è estremamente eterogeneo, e le difficoltà, o atipicità, nella sfera comunicativa lo sono altrettanto: ci sono persone autistiche non verbali con facoltà cognitive altamente compromesse, altre in grado di esprimersi correttamente e con facoltà cognitive adeguate all'età, e tra i due opposti esiste un'infinità di sfumature intermedie. Per capire quale sia la modalità comunicativa "giusta" bisogna tenere presenti le caratteristiche specifiche del singolo individuo, e adeguarsi fornendogli gli strumenti necessari. Per esempio, alcune persone autistiche prediligono il canale visivo, nel senso che pensano prevalentemente per immagini, processandole una per una; alcuni interventi si basano perciò su una comunicazione fatta di immagini e parole scritte, recepite meglio del discorso orale. La sfera della comunicazione è però molto ampia e come sappiamo include tutta una serie di elementi non verbali (come l'espressione del volto, la gestualità, l'intonazione della voce) che la persona autistica tende a non codificare, come se non fosse in grado di leggerli. Capita quindi che, anche nei casi in cui disponga di vocabolario e sintassi normotipici, non sia capace di interagire in modo socialmente adeguato: non perché sia timido, asociale o preferisca starsene chiuso nel suo mondo, ma perché non

ha gli strumenti per capire come funzionano le dinamiche relazionali. Del resto, quelli che noi definiamo "comportamenti problema" (gli episodi di aggressività, nei confronti di se stessi o degli altri), sono a tutti gli effetti dei messaggi: in questo caso siamo noi che non riusciamo a capirli, a collegarli al movente di disagio da cui scaturiscono. Capisci perché è cruciale che rispetto all'autismo si diffonda una cultura adeguata, e che gli operatori di settore intervengano tenendo conto delle specificità individuali, e adeguino di conseguenza le strategie di intervento? Non è incredibile che finora sia stato fatto esattamente il contrario? Le persone autistiche comunicano in modo diverso da un normotipico, ma anche da una persona schizofrenica o con la Sindrome di Down».

**Come viene inserito un autistico/a nel mondo della scuola, ad esempio?**

«Non sono aggiornata su come funzioni l'inserimento scolastico per i bambini autistici. So che quando mio fratello frequentava le scuole elementari, mia madre aveva dovuto fare una guerra perché non venisse isolato dalla classe: lui non disturbava nessuno (non parlava!), ma la maestra non riusciva a insegnargli ciò che insegnava agli altri, e voleva mettere il suo banco nel corridoio. Alla fine, non so come, fu approvato l'intervento di un insegnante di sostegno. Non ho idea di come gli abbia insegnato a leggere e a scrivere. Cosa che, per fortuna, tuttora continua a fare. Questo succedeva negli anni settanta. Oggi le cose sono un po' cambiate, anche se le storture di cui ho parlato riguardano certamente anche il mondo scolastico e i suoi operatori, che infatti dovrebbero far parte dell'auspicata "rete" di intervento a sostegno. E questo non significa che tutti debbano essere neuropsichiatri o neuroscienziati: tutti, però, dall'insegnante ai compagni di classe, dovrebbero quanto meno avere un'idea di che cos'è il disturbo autistico e di come si differenzia dalla condizione normotipica o da altre condizioni patologiche, in modo da stabilire modalità di interazione costruttive e, nel caso degli insegnanti di sostegno, approcci didattici adeguati».

**Ultimamente ci sono stati molti libri (sia a livello scientifico che a livello divulgativo e diaristico) che si sono occupati di questo argomento. Ti chiedo: tra tutti quale ti ha colpito di più, qual è più realistico e che libro consiglieresti a chi non sa nulla di questo argomento?**

«Senza dubbio l'*Handbook of Autism*, a cura di Fred Volkmar, che è il testo di riferimento a livello in-

**Luisa Di Biagio  
 Una vita da  
 Regina... dei Cani  
 Erickson Editore  
 pp. 359 - € 14,40**



ternazionale ed è fatto apposta per i familiari (e cioè i non addetti ai lavori ai quali è necessaria una guida scientifica e al tempo stesso comprensibile). L'edizione italiana si intitola *Autismo e disturbi generalizzati dello sviluppo* (Vannini, 2004). So che ne sta uscendo una nuova edizione, ma non credo sia già disponibile la traduzione.



**Olga Bogdashina**  
**Le percezioni sensoriali nell'autismo e nella sindrome di Asperger**  
 Uovonero Editore  
 pp. 232 - € 20,00

Tra i testi scritti da familiari, il più significativo per me rimane quello di Gianluca Nicoletti (*Una notte ho sognato che parlavi*, Mondadori, 2013): è l'unico personaggio pubblico che si sia schierato in prima linea, e ha avuto il grande merito di dare risonanza mediatica al dibattito. È uscito da poco il secondo, *Alla fine qualcosa ci inventeremo*, che però non ho ancora letto.

Ci sono poi le autobiografie di persone autistiche ad alto funzio-

namento, che sono una risorsa molto preziosa per cercare di rispondere alla tua prima domanda: che cosa significa essere autistici. Consiglio tutti quelli di Temple Grandin, che sono ormai dei classici, e *Una vita da Regina... dei Cani*, di Luisa Di Biagio (Erickson, 2013).

Un libro che spiega molto bene, e in termini semplici, le atipicità sensoriali delle persone autistiche è *Le percezioni sensoriali nell'autismo e nella sindrome di Asperger* (Uovonero, 2012), di Olga Bogdashina, linguista e mamma di un bambino autistico.

Infine, siccome in rete si trova tutto e il contrario di tutto, consiglio le lezioni sul tema che la Medical School della Yale University ha messo a disposizione gratuita on-line, tenute da Volkmar e suoi colleghi, proprio per dare un appiglio scientifico a chi si ritrovi a navigare in rete. Sono in inglese, ma vale assolutamente la pena, anche per avere un punto di vista sovranazionale (del resto la ricerca si basa quasi tutta su studi anglosassoni)... Tornando alla mia esperienza personale, se mi fossi limitata al punto di vista degli operatori della mia provincia, non riuscirei a immaginare nessun tipo di futuro per mio fratello. Invece adesso, quanto meno, lo immagino, e farò di tutto per costruirlo».

## Che ne sarà di lui/lei quando non ci sarò più?

### Alcune leggi vecchie ed altre nuove proposte legislative

**P**er il "Dopo di noi" ci sono svariate leggi, alcune già in vigore, altre che sono solo proposte. Ad esempio, la raccolta firme indirizzata in primis ai Presidenti di Camera e Senato ed ai Capigruppo di tutti i partiti (si aderisce su <http://www.change.org/p/urgentemente-una-legge-sul-dopodinoi>) per spingere il Parlamento ad accelerare i tempi per una legge, scritta dalla deputata Ileana Argentin del PD ed affetta da una grave patologia muscolare.

Tale normativa prevede la costituzione di un fondo con risorse pubbliche e private che saranno gestite in base ai criteri della legge 328/2000. Sono previste agevolazioni fiscali per chi eroga risorse finalizzate al medesimo obiettivo e forme di defiscalizzazione.

Sulla questione del dopo di noi e dell'omissione delle leggi vigenti dalle proposte di legge dei Parlamentari, l'UtIm ha lanciato una raccolta firme sempre sul sito Change.org (sito <http://www.change.org/it/petizioni/on-pietro-grasso-la-raccolta-delle-firme-per-il-dopo-di-noi-avviata-dall-on-argentin-inganna-i-cittadini>). Successivamente è partita ancora una ulteriore petizione on-line: "Per l'applicazione dei diritti vigenti delle

*persone con disabilità: contro la pericolosissima negazione dei Lea (Livelli essenziali di assistenza)".*

(<https://www.change.org/it/petizioni/parlamentari-della-camera-dei-deputati-per-l-applicazione-dei-diritti-vigenti-delle-personecon-disabilit%C3%A1-contro-la-pericolosissima-negazione-dei-lea>)

Eppure Maria Grazia Breda, presidente della fondazione "Promozione sociale" nonché impegnata sul fronte dei disabili non autosufficienti e dei loro familiari, intervenendo sulle colonne dell'agenzia Redattore Sociale, sostiene che «in Italia ci sono leggi che garantiscono il "dopo di noi" sin dal Regio decreto 731 del 1934. Dal 2002 sia il "dopo di noi" che il "durante noi", ovvero le prestazioni di sostegno domiciliare e la frequenza del centro diurno, sono entrati a pieno titolo nei Livelli essenziali di assistenza socio-sanitaria, diritti costituzionalmente garantiti alle persone con disabilità e non autosufficienti, come ha confermato la Corte costituzionale con la sentenza 36/2013».

(<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/466428/Autismo-Breda-In-Italia-il-dopo-di-noi-e-un-diritto-dal-1934>)

# Fallibilità dell'amore umano nello sguardo di Dio

## Temi del Sinodo dei vescovi

di Francesco  
Pellegrini

**D**al 5 al 19 ottobre si è tenuta a Roma la prima delle due assemblee del Sinodo dei vescovi (la seconda si terrà nel 2015) sulle "sfide sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione".

Nel cammino di avvicinamento a questo importante appuntamento si è aperto un dibattito vivo che ha interessato diversi cardinali, vescovi e teologi, in esso, in un certo senso, si è inserita anche la Rete dei Viandanti<sup>1</sup> con il Convegno "*Separati, divorziati, risposati. Fallibilità dell'amore umano nello sguardo di Dio*", tenuto a Bologna il 13 settembre scorso.

Davanti ad un'assemblea di circa 130 partecipanti (tra i quali anche presbiteri ed esponenti di qualche ufficio famiglia diocesano), quattro esperti hanno approfondito le questioni da altrettanti punti di vista: biblico (Flavio Dalla Vecchia, *Miseria e misericordia*), etico e antropologico (Giannino Piana, *In principio non era così*), liturgico-sacramentale (Andrea Grillo, *Eucarestia: generoso alimento per i deboli*) ed ecumenico, con un confronto con la pratica pastorale della Chiesa ortodossa (Basilio Petrà, *Tradizione e vita ecclesiale*).

### La Bibbia non dice tutto

Il confronto con la Bibbia, fonte originaria con la quale i cristiani e la Chiesa si debbono sempre misurare, ha proposto un nuovo orizzonte. Nella *Sintesi propositiva* si legge: "Se il rapporto con la testimonianza biblica, si risolve solo nella ricerca di leggi probabilmente si entra in un dibattito infinito, come mostra il fatto che le diverse Chiese hanno ricavato prassi e norme diverse proprio dalla stessa Bibbia". Il punto di partenza deve essere invece un altro: "occorre prendere sul serio il fatto che non è mai la legge che determina l'agire di Dio, bensì il suo amore per l'umanità e il creato". Inoltre, si deve tenere presente che già le prime generazioni cristiane hanno dovuto trovare degli equilibri tra la prospettiva evangelica e una norma che, se intesa in senso giuridico, può portare a chiudere la porta della salvezza forse in modo irreparabile.

### Attenzione all'esperienza e al cammino di conversione

Lo sguardo alle norme è stato collocato nel contesto antropologico, per cui "è difficile pensare a una indissolubilità assoluta. L'esperienza umana, la quale comporta il

<sup>1</sup> La Rete promossa dall'Associazione Viandanti al momento riunisce 25 realtà e riviste: Associazione Amici "don Germano", Venezia - Associazione Mounier, Cremona - Casa della solidarietà, Quarrata (PT) - Chiesa oggi, Parma - Chicco di Senape, Torino - Città di Dio, Inverio (NO) - Comunità del Cenacolo, Merano (BZ) - Comunità ecclesiale Sant'Angelo, Milano - Dialoghi, Lugano (Svizzera) [rivista] - Esodo, Mestre (VE) [rivista] - Fine Settimana, Verbania - Galilei, Padova - Gruppo ecumenico donne, Verbania - Koinonia, Pistoia - Il Concilio Vaticano II davanti a noi, Parma - Il filo, Napoli - il Gallo, Genova-Milano [rivista] - Laboratorio di Sinodalità Laicale (LaSiLa), Milano - l'altrapagina, Città di Castello (PG)[rivista] - Lettera alla Chiesa fiorentina, Firenze - NOTAM, Milano - Oggi la Parola, Camaldoli (AR) - Pluralismo e dialogo, Colognola ai Colli (VR) - Sostenere, non Sopportare (SnS), Bologna - Tempi di Fraternità, Torino [rivista].

continuo mutamento delle persone e delle relazioni, fa sì che, anche le scelte fatte con le migliori intenzioni e con vero senso di responsabilità, possano nel corso del tempo incrinarsi fino a venir meno”; d'altra parte si è osservato che “l'indissolubilità, di cui parlano i Vangeli sinottici non è una norma chiusa, che obbliga alla piena esecuzione di quanto viene proposto, ma una norma escatologico-profetica, dunque una norma aperta, che delinea un ideale di perfezione e che impegna il credente a un cammino di costante conversione”.

### Riconciliare la dottrina con l'esperienza

Il cardinale Martini, nell'ultima intervista prima di morire, diceva: “La domanda se i divorziati possano fare la Comunione dovrebbe essere capovolta. Come può la Chiesa arrivare in aiuto con la forza dei sacramenti a chi ha situazioni familiari complesse?”. La ricerca di una possi-



*Un momento del Convegno “Separati, divorziati, risposati. Fallibilità dell'amore umano nello sguardo di Dio”*

bile risposta è stata molto articolata. Non si dovrebbe più restare prigionieri dell'alternativa “valido/nulla”; “i soggetti coinvolti e la Chiesa possono costatare, con opportuna procedura giuridica, che il vincolo è morto”; la Chiesa, infatti, “deve ‘saper tradurre’ una dottrina che non è più capace di interpretare la vita, i sentimenti, le speranze e le sofferenze degli uomini e delle donne contemporanei, e nel farlo deve restare certa che la ‘sostanza della antica dottrina’ può e deve assumere altri e nuovi rivestimenti, se vuole restare se stessa”.

A ciò ha fatto da contrappunto l'intervento scritto inviato da don Giovanni Cereti: “Analogamente a quanto si dice per il mistero eucaristico, si deve affermare che il segno sacramentale è l'amore e la volontà degli sposi di essere marito e moglie, ma una volta venuto meno questo amore e questa volontà viene meno il vincolo coniugale e, di conseguenza, la grazia sacramentale del matrimonio. E la Chiesa ha il potere di assolvere tutti i peccati e di riconciliare tutti i peccatori”.

### Un possibile scambio di doni con i fratelli Ortodossi

A conclusione, il confronto con l'esperienza della Chiesa ortodossa ha messo in luce la complessità della prassi orientale e la difficoltà di un semplice trasferimento di modalità alla Chiesa cattolica, ma uno scambio di doni è stato così ipotizzato: “C'è qualcosa che la Chiesa cattolica potrebbe e dovrebbe recepire dall'esperienza della Chiesa ortodossa, almeno nell'ipotesi che voglia conservare una dottrina etica cristiana bimillenaria: le nuove unioni dovrebbero essere pubblicamente (liturgicamente) riconosciute dalla Chiesa come validamente costituite, come accade nelle Chiese ortodosse. Se la Chiesa cattolica accettasse la liceità dell'esercizio della sessualità da parte di coppie, l'unione delle quali non avesse un riconoscimento ecclesiale, opererebbe una grande rivoluzione etico-culturale legando la legittimità della comunione non al matrimonio ecclesialmente riconosciuto, ma all'affetto di tipo coniugale tra due persone”.

Il Convegno, volendo dare un contributo al Sinodo si è concluso con una “Sintesi propositiva a partire dalle relazioni e dal dibattito”, che è stata inviata ai Padri sinodali. Le relazioni e tutti i materiali del Convegno si possono consultare e scaricare dal sito dei Viandanti:

[http://www.viandanti.org/?page\\_id=8144](http://www.viandanti.org/?page_id=8144)

#### PRECISAZIONE

Sul n° 8/2014 di Tempi di Fraternità, alle pagine 26 e 27, è stato pubblicato l'articolo “Lo strano caso dell'oratorio don Bosco”, nel quale è stato citato Paolo Macina.

Su sua richiesta, la redazione precisa che la stesura dell'articolo in questione non ha visto in alcun modo la collaborazione dello stesso Macina.

## Diario di bordo dall'altra parte dell'Oceano

a cura di Daniele Dal Bon  
danieledalbon2014@libero.it

*La memoria è un diario che ciascuno  
di noi porta sempre con sé  
(Oscar Wilde)*

Carissimi,

È già passato un anno da quando ho ripreso a scrivere in questa rubrica. Quando leggerete questa copia, probabilmente sarò dall'altra parte del mondo, in America Latina, come prima tappa il Nicaragua: paese del Centro America, sull'Equatore, con una temperatura estiva tutto l'anno. Due stagioni, una secca e una delle piogge: il giorno e la notte durano dodici ore. Le serate sono lunghe, le riunioni si fanno alle 18, andare a dormire a mezzanotte è come andare a dormire alle 2 in Italia, alle 5 ci si sveglia con gli autobus e le auto in viaggio, i bambini con i carretti che vendono i giornali e gelati. È stato il mio primo viaggio in America Latina trent'anni fa, con Padre Gianfranco Testa e don Fredo Olivero, per partecipare ad un campo di lavoro, quando esisteva molta solidarietà in quanto il Nicaragua rappresentava una speranza nella crescita di un mondo solidale. Ricordo l'iniziativa *Solidarietà '82* del Comune di Torino.

Ora, con la crisi economica e l'aumento dei problemi sociali, il Nicaragua è un paese come tanti, ogni giorno nella quotidianità si lotta per la vita; ci sono ritornato altre volte: è il mio punto di riferimento, e sto collaborando alla realizzazione di progetti di solidarietà attraverso l'Associazione "La Ragnatela". La permanenza in Nicaragua sarà molto impegnativa, visto che è prevista una carestia di generi alimentari nel 2015, a causa della mancanza di piogge con conseguenti colture andate male o non riuscite, in questo anno 2014.

Il Brasile si riprenderà dopo il baratro del mondiale di calcio, e ho intenzione di andarci per incontrare don Lisa con la sua iniziativa che quest'anno compie trent'anni.

In Bolivia, un nuovo progetto del Mais che dovrebbe chiudere quest'anno; El Salvador a Pusthan, dove c'è il

progetto scolastico della Ghiaia e Isabel con il Movimento delle Donne; Cuba, dove proprio in questi giorni è andata a vivere una mia amica, un paese che dopo vent'anni mi piacerebbe rivisitare insieme a Santo Domingo, Haiti, Panama e Costa Rica.

Ora pare che molte di queste iniziative siano autonome: è interessante vedere come stanno camminando con le proprie gambe, perché sono i giovani che possono cambiare il mondo. Ed per me, andarci a vivere per un periodo più o meno lungo "potrebbe" essere un modo di capire.

"Quando ritorni?", mi hanno chiesto. Questi viaggi non sono organizzati, quindi non ci sono limiti, e poi proprio stasera dei vecchi amici insegnanti mi hanno detto: "È molto bello partire liberi, senza scadenza". Nel 1995, 19 anni fa, il viaggio era durato tre mesi, tornando per sviluppare le foto ho trovato mia mamma e mia sorella ammalata. Ora non ho più nessuno che mi aspetta, devo fare più bene possibile in memoria dei miei, mia mamma che una volta prima di partire mi ha pagato il viaggio con un "buono fruttifero" e mia sorella che mi diceva: "Daniele avevo ancora questi dollari...".



*Nelle immagini, momenti di vita in Nicaragua*

Se vi fa piacere, internet permettendo, potete seguirmi sul mio blog come già altri stanno facendo (quest'anno ci sono stati circa dodicimila accessi) e su questa pagina come "diario di bordo".

e-mail: danieledalbon2014@libero.it  
BLOG - <http://danieledalbon.wordpress.com/>  
Tel. 338.34.81.187 (con segreteria telefonica)

**Torino**  
da novembre  
a gennaio 2015

### Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il **primo sabato del mese alle ore 21**. I prossimi appuntamenti saranno:  
**sabato 1 novembre 2014** presso la **Chiesa dell'Esercito della Salvezza** in via Principe Tommaso 8/c  
**sabato 6 dicembre 2014** presso la **Parrocchia del Patrocinio san Giuseppe** in via Pietro Baiardi 6  
**sabato 3 gennaio 2015** presso la **Chiesa Cristiana Avventista** di via Rosta 3

**Torino**  
14 - 28  
novembre  
12 dicembre

### Lettura del vangelo secondo Giovanni

L'appuntamento è **ogni quindici giorni**, di **venerdì alle ore 18** ed è iniziato il 19 settembre presso **l'ASAI** che da anni ci ospita con grande spirito di accoglienza in **via Principe Tommaso 4**.  
I prossimi appuntamenti perciò saranno il 14 e il 28 novembre, 12 dicembre, e così via.  
Questo è il **35° COMPLEANNO BIBLICO**  
Per informazioni: **Maria Zuanon (349 720 6529)**, **Anna Campora (348 713 6965)**.

**Torino**  
14 novembre

### Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** invita i lettori agli incontri biblici guidati da padre **Ernesto Vavassori**, incontri che quest'anno proseguiranno con la lettura e il confronto sul **Vangelo di Matteo**. Il prossimo incontro sarà **venerdì 14 novembre alle ore 18.00** presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28.

9 novembre

Nella stessa sede la Comunità celebrerà l'**Eucarestia** domenica **9 novembre alle ore 11.00**.  
Informazioni: **Carlo e Gabriella: 0118981510**.

**Gli appuntamenti dell'Agenda sono consultabili sul nostro sito all'indirizzo:**  
<http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

APPELLO

## NOTIZIARIO QUOTIDIANO DAL CARCERE

**C**ari lettori, questa è una richiesta di aiuto.  
La crisi economica ha fatto diminuire di molto gli abbonamenti a Ristretti Orizzonti e anche i contributi pubblici.

Per questi motivi oggi abbiamo gravi problemi di liquidità e il servizio di informazione che offriamo rischia di cessare.

E cesserà, purtroppo, se entro fine anno non raccogliamo il necessario per dare un compenso minimo ai detenuti che ci lavorano e a pagare bollette e canoni vari nel 2015.

Servono 25.000 (venticinquemila) euro: è una cifra importante, ma ogni giorno abbiamo circa 5.000 lettori, basterebbero 5 euro a testa...

Il "Notiziario quotidiano" è gratuito e deve restare gratuito: non vogliamo perdere neppure un lettore, perché "di carcere" si deve sapere, discutere, riflettere.

Aiutateci a farlo! Grazie fin da ora a tutti voi.

*La Redazione*

Per sostenerci potete fare un versamento su:

**PAYPAL** (donazione di importo libero, a partire da 1 euro)

**Bollettino Postale:** C.C.P. 67716852  
(Associazione "Granello di Senape Padova")

**Bonifico Bancario:**  
IBAN: IT21H0760112100000067716852  
(Associazione "Granello di Senape Padova")

Abbonamenti alla Rivista "Ristretti Orizzonti":  
abbonamento ordinario per 7 numeri: 30 euro  
abbonamento sostenitore per 7 numeri: 50 euro

Ciò che vi dico nelle tenebre,  
ditelo in piena luce,  
e ciò che vi si dice all'orecchio  
predicately sui tetti.

mt. 10,27

# il tetto

Nota della Redazione

EDITORIALE

Ugo Leone, *Tuttavia*

CHIESA

Pasquale Colella, *Il significato della scomunica ai mafiosi*  
Piero Bellini, *Giustizia, teoria e prassi*  
Roberto Sardelli, *Un racconto testimonianza*

ETICA E POLITICA

Andrea Proto Pisani, *Europa e sviluppo*

DOCUMENTI

Comitati Dossetti per la Costituzione, *Salvare il prestigio della Costituzione*  
Per la riabilitazione di Ernesto Buonanuti nella chiesa e nella società  
Lo Studium generale marcianum di Venezia  
Vittorio Bellavite, *Instrumentum laboris per il sinodo dei vescovi*  
Chiesa di tutti. Chiesa dei poveri, *La Lumen Gentium*  
Sedicesima assemblea nazionale di «Noi siamo Chiesa»  
Alex Zanotelli, *Italia in guerra*  
Peppe Sini, *L'ora del pianto, l'ora dell'impegno*

SEGNALAZIONI

Pino Murgioni, *Marianella Garcia Villas. Una vita per il suo popolo*  
Giovanna Morelli, *Una filosofia per l'anima*  
Mario Gaetano Fabrocile, *Meeting di Rimini 2014*  
Paola Pariset, *Una stella di 78 anni: Carla Fracci*  
Mario Gaetano Fabrocile, *Sulla Grande Guerra l'auto-accusa di un generale austriaco*

LIBRI

**maggio - agosto 2014 n. 301-302**

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - Piazzetta Cariatì, 2  
80132 NAPOLI - Telet. (081) 414.946.

E-mail: [iltettonapoli@alice.it](mailto:iltettonapoli@alice.it)

# ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

## Mario Rossi (1925-1976)

Nel 1953 Carlo Carretto era il presidente della G.I.A.C (Gioventù Italiana di Azione Cattolica); percepiva che era ormai necessario scegliere: si dimise e scelse la vita eremitica nel Sahara con i Piccoli Fratelli di Charles de Foucault. La Provvidenza (molto aiutata da don Arturo Paoli, che era uno degli assistenti ecclesiastici nazionali) scelse Mario Rossi, un giovane medico basso-padano dal temperamento artistico, amatissimo presidente della GIAC di Rovigo, nonostante che fosse figlio di madre nubile, avesse fatto la Resistenza e lavorato in fabbrica.

Qualcuno lo ricorda come un profeta:

*“Un lavoro senza la presenza dei morti, dei bambini, dei poveri, un lavoro senza offerta, un lavoro senza interessamento vivo delle varie categorie e delle varie classi, un lavoro fatto di mondi chiusi (terribile colpa delle nostre università!) è un controsenso per il Vangelo e per la storia”. “Il fine dei paternalismi è la fine della persona umana”. “...Passare per maturità dal campo dell'assistenza al campo della giustizia...”.*

*“I giovani sanno che non basterà ricostruire ma bisognerà educare, e non sarà sufficiente una campagna elettorale per creare delle convinzioni”.*

*“...L'uomo bisogna trovarlo al di là di ogni schema che lo riduce a farsi contemporaneamente trovare al di là della catalogazione che gli “altri” vorrebbero fare di noi”.*

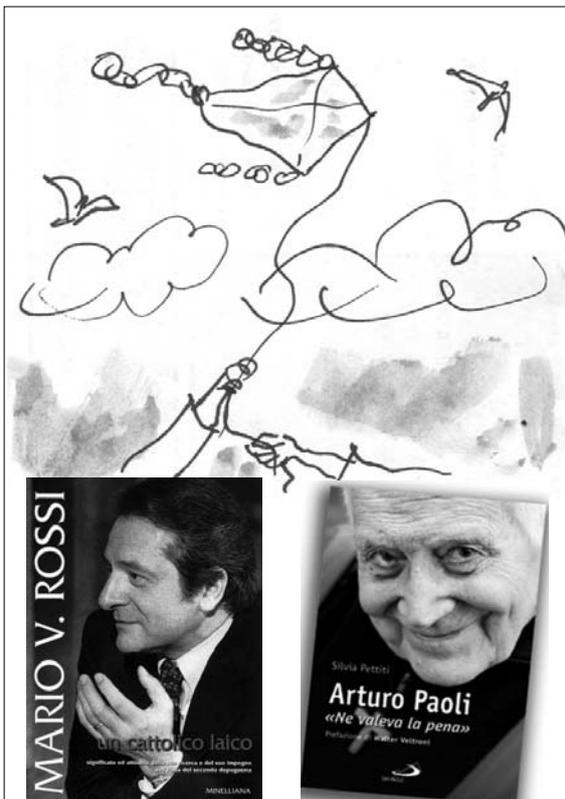
*“È meglio formare alla realtà e alla durezza del vivere sociale che immettere nella società generazioni di servi o di caporali”.*

*“Questa società non è atea perché non crede in Dio, ma è atea perché non ama l'uomo”.*

*“I conservatori sono coloro che scambiano la pigrizia per integralismo e confondono l'ortodossia con il loro schematismo mentale, sono gli ammalati di “retrovia” che preferiscono una tenda da patteggiarsi con chiunque, alla scomodità di una trincea...”.*

Il Santo Ufficio di Pio XII ne fu terrorizzato: lo accusò di eresia e gli impose le dimissioni. Per solidarietà si dimisero tutti i dirigenti centrali e molti periferici. La sua follia profetica ebbe ragione: sei anni dopo la Curia Vaticana fu terrorizzata dalle parole di Giovanni XXIII, ma non riuscì a fermarlo.

Mario Rossi morì nel 1976, quando ormai la sua silenziosa rivoluzione era entrata nella storia e il Concilio Ecumenico Vaticano II aveva portato nella Chiesa le aspirazioni, le gioie e le sofferenze del genere umano.



LA VIGNETTA DI TDF

gianfranco.monaca@tempidifraternita.it